RAGGVAGLIO DI COSENZA E DI TRENT'VNA SVE NOBILI FAMIGLIE.

Scritto dal Molto Reu. P. Maestro
FRA GIROLAMO SAMBIASI
Cosentino.

Dell'Ordine de' Predicatori, e Reggente in Cosenza.

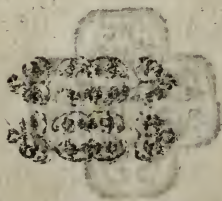
Coll'aiuto delle scritture del Signor Pier Vincenzo Sambiasi Caualier Cosentino.

In Napoli, Per la Vedoua di Lazaro.
M. DC. XXXIX.

SONETTO
IN LODE DELL'AVTORE.

B*En d'immortale azzurro hai tu gl'inchiostri*
Penna, che dell'oblio tergi gl'orrori,
Acciò l'Erculea figlia i bei splendori
Della prisca sua gloria à noi dimostri.
D*ell'aureo Augel degli stellanti Chiostri*
Penna sei tu, che le memorie indori:
Degna ben'onde accresca i propi honori
Fama, e l'ale volanti altiera inostri.
Ma'l tempo harà per te tarpati i vanni,
E correranno à sepellire in Lete
L'antiche rimembranze in darno gl'anni.
Voi dell'opra gentil gite pur liete
Anime grandi infra gl'eterni scanni,
Da penna eterna eterna vita haurete.

ALTRO SONETTO
in lode del medeſimo.

MEntre d'inchioſtri eterni a' chiari campi
Delle carte apri i ſolchi, e ſcuopri i germi
D'alti tronchi, o gran Spirto, il vol nõ fermi
Fama, e ſol de' tuo' rai la gloria auuampi.
Contro l'Inuidie, ond'immortal t'accampi
Sien di tua penna i fulmini gli ſchermi;
Contro 'l Tempo, e l'Oblio, già fatt'inermi
Diſperga il tuo ſplendor folgori, e lampi.
Per te Bretio *l'inſegne eccelſe, e belle*
Spiega d'Eroi cangiando à ſpente ſalme
In febee, le lugubri, auree, facelle.
Grate vedrai famaſo à ſue grand'Alme
Gonſio *de' Faſti tuoi fino alle ſtelle*
A ſcorno dell'Idume erger le palme.

permesso mettere in carta cosa meni che fermamẽte accertata. Cõciosia che io non intẽdo qui scriuere, ne affermar se non quel cotanto, di che non si dee per modo alcuno poter dubitare, e che ci vien confermato con carte autentiche, e solidi argumenti. Quel che io testifico con certezza si è che le Casate di cui distesamente qui non si scriue sono antichissime in discendenza, grandi in honori, magnifiche in personaggi, & illustri in grandezze, ne punto disuguali à queste trent'vna, di cui si fa distinto, & alquanto largo sermone. le quali tutte famiglie vengon da noi diuise in numero poco meno che vguale, acciò l'altro volume, che à Dio piacendo, faremo delle trentadue discendenze, che rimangono per hora oscure, venga à questo c'hor esce in luce proportionato. Et affinche di tutte si dia per hora almeno vn confuso

rag-

ragguaglio si mettono quì sotto per or dine di Alfabeto descritti sessantatre lignaggi nobili Cosentini. Rendendo certo ogn'vn che quì legge, che la regola, c'ha indirizzato à questo scriuere la mia penna non è stato veruno affetto d'odio, o d'amore, ma la verità sola tratta da' più sinceri fonti, che si han potuto per mia fatica, e coll'aiuto degli interessati scoprire. Intanto mentre io con rappresentare le glorie di queste poche famiglie procaccio di destare negl'animi de' lettori talento, e brama d'immitare, e di riacquistare qualche perduta grandezza, vi priego che prendiate à grado questa mia poca fatica.

Da Cosenza li 2. d'Agosto 1637.

ERRATA.

Pag. 32. figlia legi figlio. pag 32. Gentessa legi Contessa. pag. 33. dell'Abenati, legi degl'Abenati. pag. 57. siano deue dir sieno. pag. 179. Scalonia deue dire Scaliona.

TVTTE

TVTTE LE FAMIGLIE NOBILI
di Cosenza son l'infrascritte.

1 Abenanti.
2 Amici.
3 Andreotti.
4 Aquini.
5 Ardoini.
6 Barracchi.
7 Bernaudi.
8 Bombini.
9 Britti.
10 Buoni.
11 Caputi.
12 Carolei.
13 Caselli.
14 Caua.
15 Caualcanti.
16 Ciacci detti Contestabili.
17 Cicali.
18 Corati.
19 Dattili.
20 Fauari.
21 Fera.
22 Ferrai.
23 Ferrari d'Antonello.
24 Ferrari di Paminoda.
25 Franzi.
26 Gaeti.
27 Gaeti di Napoli.
28 Garofali.
29 Giannoccheri.
30 Loria.
31 Longhi.
32 Mangoni.
33 Manoardi.
34 Marani.
35 Martirani.
36 Materi.
37 Maurelli.
38 Merendi.
39 Migliaresi.
40 Molli.
41 Monaci.
42 Parisi del Cardinale.
43 Parisi del Cõsigliero.
44 Pasquali.
45 Passalacqua.
46 Pilosi.
47 Preti.
48 Quattrimani.
49 Rocchi.
50 Rossi.
51 Sambiasi.
52 Scaglioni.
53 Sirisali della Motta.
54 Sirisali di Sorrento.
55 Spatafora.
56 Spiriti.
57 Stocchi.
58 Tarsia d'Alto.
59 Tarsia di Basso.
60 Tilesi.
61 Tirelli.
62 Toscani.
63 Tosti,

So-

SONETTO DI BERNARDINO Martirani Segretario di Carlo V. ſopra alcune nobili Caſate di Coſenza.

Ecco i figli di Grate antichi, e buoni
Maurelli, Migliareſi, e Martirani,
Longhi, Rocchi, Materi, e Quattrimani,
Tileſi, Longobucchi, e Filraoni.
Son co' Sirſali Caualieri à ſproni
Sambiaſi, Carolei, Tarſi, e Marani,
E queſti, che già fur Napoletani
Sanfelici, Gaeti, e gli Scaglioni.
I Caualcanti *venner da Fiorenza,*
E da Peruggia vennero i Beccuti.
I Britti, & i Caſelli da Roſſano.
Queſte ſon le famiglie di Coſenza,
Ch'illuſtran queſti monti, e queſto piano,
E fur' i primi à portar lancie, e ſcudi.

DELLA FONDATIONE, AVMENTO, E STATO DELLA CITTA DI COSENZA.

Auendo io in animo di dare vn brieue ragguaglio di alcune Famiglie nobili di Cosenza per diletto, e trattenimento de' Citadini, e forsi ancora per sodisfare alla curiosità degli estrani: hò giudicato, che sia bē fatto dare primieramente a' Letori vna confusa, & vni-

uersale relation della Patria, e doppò appresso più chiara, e distintamente trattar delle famiglie particolari. Conciosia che essendo queste come vn germoglio di quella, non si potrebbe per modo alcuno venire in perfetto conoscimento dell'vne non intendendo prima la qualità, e la natura dell'altra. E douendo hor io trattare della chiarezza di alcuni antichi lignaggi, sarebbe senz'alcun dubbio l'opera difetteuole, e tronca se non si appalesasse ancora il fonte di tal chiarore. In oltre ridondãdo a gloria del figlio lo splendor della madre, si vede ben chiaramente quãto il trattar dell'vna sia congiunto con l'altro. Senza che ancora essendo io vn di que' Cittadini, che con maggiore affetto riuerisce la sua Patria, e l'honora, e stimandomi con obligationi non comunali a lei esser tenuto, per sodisfare in parte all'obligo, & all'affetto volon-

lontiermente prendo la occasione, che mi si porge di scriuere brieuemente di lei. Cosenza adunque se noi guardiamo alla grandezza del sito, & anche al numero de gli habitanti, non può hauer luogo ne primo, ne secondo tra le Città d'Italia. Ma se si volgon gli occhi all'antichità della sua fondatione, all'eccellenza del fondatore, alle opere fatte da' suoi Cittadini, & alla gloria acquistatasi colle proprie attioni, potrà con verità paragonarsi con ogn'altra, che non sia stata capo di libero, e grande Impero. Conciosiache, quantunque alcuni senton diuersamente, nulladimeno la più sentenza certa, e più abbracciata da veraci scrittori si è ch'ella molti secoli auanti, ch' edificata fosse Roma, e che cadesse l'imperiosa Troia da Bretio figliuol di Ercole, mentre doppò gli errori del Padre, tratto pariment'egli da disidero

ro di veder paesi trascorse Europa peruenuto à piè de' colli, che la circondano edificasse questa Città, e dal suo nome la chiamasse Bretia, e denominandosi da essa tutto il paese vicino, BRETIA parimente tutto il ristretto fosse chiamato, come ben ciò dimostra Stefano autor chiarissimo nel libro ch'egli fa delle Città, & Eustachio sopra Dionisio, e l'Aluiano, e l'Acciarini, & altri. E questo ancor dichiarano molte medaglie antiche ritrouate nelle rouine delle sue mura, nella faccia delle quali medaglie si vede Bretio, e nel rouescio vn'Aquila, che à piedi tiene il folgore, propria insegna di Gioue, di cui era Bretio Nipote. E quantunque vogliano alcuni ch'edificata fosse Cosenza da' giouani Lucani, non auuiene però che ciò habbia fondamẽto di vero: ma questo solo è certo, che dopò la primiera edificatione fatta da

Bre-

Bretio di Ercole, e di Balesia Ninfa figliuolo essendo ella già fatta grande, e per tutte le vicine contrade famosa vennero à lei ben cinquecento giouani da Grumento Città grande in Lucania, i quali essendo di eleuato spirto, e perspicace ingegno, e non potendo eglino stare sotto la seuera disciplina de' Padri, che gli nutrian ne' boschi fra le fere lontani d'ogni dilicatezza per auuezzargli alle fatiche del cāpo, & alla disciplina militare; commossi dalla fama, che il viuere il qual nella Città di Bretia si faceua fosse assai differentiato dal loro, vniti in vn volere, nō hauendo di questo fatto sospetto alcuno i Padri, si partirono tacitamente in vn grosso squadrone dalle cōtrade natie, e presentoronsi alla nostra Città. Et hauendo mandato Ambasciadori à far sua volontà palese, che altra in sostanza non era se nō di essere riceuuti

come

come amici , e compagni dentro le ſteſſe mura , furono ſubito di comune conſentimento de' Cittadini di Bretia con amoreuolezza incredibile ammeſſi non ſolamente alla participation delle mura dell'aria , e del terreno , ma delle donne ſteſſe,e letti d'Imeneo. Imperoche furono à molti, ſecondo la conditione d'ogn'vno,aſſegnate le ſpoſe,& ad Erennio Puluillo capitano de' giouani , e condottiere di comune conſentimento fu data per moglie vna chiara donzella chiameta Bretia , e ſi conuennero,che da indi auanti,per tal conſentimento, non più Bretia, come per lo paſſato tempo , ma Coſenza la Città ſi chiamaſſe. Per la coſtor venuta egli è incredibile quanto ſi aumentaſſe Coſenza , la quale, auuengache prima per lo proprio valore ſi foſſe ſatta capo delle Città de' Bretij,non potendoſi poi rattenere tra'termini de' ſuoi

con-

confini passando alla Magna Grecia acquistò Locri, Petilia, e Torino, come in ciò si accordano Aristofane Comico, e Strabone, e coll'armi à viua forza si fece soggetto Ipponio detto hora Monteleone, e Tesina hor Nocera,e Petilia hora Strongioli, e Sibari distrutta, sotto il cui impero venticinque città si trouoron soggette. Le quali Terre come che paiano al presente di poca stima, nulladimeno di que' tempi eran Republiche grandi, e famose;come conosce chiũque è mezzanamente nelle storie ammaestrato. E crebbe tanto à Cosentini per le molte vittorie l'ardire, che non contenti di dominare nel paese vicino; seicento ventun'anno doppo la edificetion di Roma mossero à Turini guerra tale, che fur costretti que' popoli ricorrere per difesa a' Romani,i quali hauẽdo mandato in loro aiuto oste potente
non

non saria stato basteuole à resistere ai Cosentini, se Marte stesso vedendo piegate le sqnadre Romane, come autor primo di qlla gēte coll'aiuto apparente delle sconosciute sue insegne nō gli hauesse arrecato soccorso come distesamēte tutto ciò narra Valerio il Massimo, & Ammiano, e Marcellino nelle sue storie al libro venquattresimo. E noi leggiamo ancora, che infin dal tempo quando viueua il grande Alesandro questa Città era in tanta stima cresciuta c'hauēdo mandato suoi Ambasciadori à quel grande, e superbo Principe, che voleua essere stimato per Dio, e per figlio di Gioue furon da lui trattati assai horreuolmente come coloro, che nel suo fondatore traean lor discendenza da vn nipote del suo medemo Gioue. Si fa palese parimēte la potenza c'haueua questa Città nella guerra, che fece con Alessandro Rè del-

dell'Epiro, e zio del Magno, il qual venuto con soldatesca innumerabile ad impadronirsi delle nostre contrade, trouò in Cosenza tante gran forze, che diuiso per tal cagione in tre parti l'esercito Epiroto, ne pure potendo con ciò far fronte a' Cosentini, vedendo finalmente rotto il suo campo, il Rè medesimo si buttò col cauallo nell'incognito, e mal sicuro guado del fiume Acheronte presso Cosenza, doue mortalmente da vn dardo trafitto da banda à banda hebbe morēdo à dire che'l suo nipote guerreggiaua con donne, ma egli per sua disauuentura si era abbattuto à dare ad huomini la battaglia, e dissipatosi il campo per la morte del Capitano fu mandato il corpo di Alessandro in Cosenza capo, e metropoli del paese, doue si faceua la guerra, come più distintamonte tutto ciò vien descritto da Liuio nel libro ottauo del-

la terza ſua Deca. Habbiamo ancora la morte di Alarico Rè potente de' Goti, à cui fu dato per ſepoltura il letto di quel fiume, che da ponente ſerpeggia per la Città, la quale in vn baleno doppò la morte del Capitan de' Goti diſfece tutto lo eſſercito nimico negl'anni di Chriſto quattrocento, e dodici, e ſi rimiſe in pace, come diffuſamente tutto ciò narra Pauolo Diacono, e Gernando nel libro delle ſtorie de' Goti. Fù quì ancor morto per diuina vendetta da vna ſaetta caduta dal Cielo Abramo Rè Saraceno, e fu quindi il ſuo eſſercito ſconfitto da' Coſentini; come che molti anni appreſſo, per vendicarſi di quella rotta gli Africani, hauendo mandato contra Coſenza Caſaito Rè loro con molta gente la preſero, come narra Platina, e'l Biondi, à tradimento. Intanto creſcendo la grãdezza de' Romani, e mancando con l'au-

l'aumento di quella Monarchia immenza tutte l'altre potenze, si vede pure in quanta stima sia stata appresso loro Cosenza. Imperòche da Liuio stesso nella medesima Deca si narra, che ad essa, e al suo ristretto fu assegnato vn Console in gouerno. appresso poi riferisce Plinio il giouane, e Martiale, e cō essoloro anche Giulio Capitolino, che Lutio Presente huom Cosentino hebbe vna figlia di sì fatta bellezza, e di sì alti costnmi, e maniere dotata, che Marco Aurelio Imperadore Filosofo di straordinaria prudenza la elesse per isposa di Commodo suo figlio, che à lui successe all'impero. Il quale Imgerio de' Romani, come auuiene qua giù d'ogni grandezza, cadendo, e con esso anche morendo la libertà delle Città d'Italia, non però auuenne mai che nō habbia sempre Cosenza ritenuta vna espressa sembianza di quella grandez-

za,in cui nacque visse per lunghissimo tempo, & aumentossi. Conciosia che caduta anch'ella colla rouina comune sotto straniera signoria, non è mai però ad altrui, che à Ptincipi liberi stata soggetta. Siche i Signori Normanni hauutala in dominio si gloriauan d'intitolarsi Conti di Calauuria, e di Puglia: e Beamondo Normando Duca di Calauuria di quiui partissi per la cõquista della Terra santa con dodici mila soldati eletti, nella cui cõpagnia andò parimẽte con buona comitiua di gẽte lo Arciuescouo di Cosẽza il quale,perche possedeua à quel tẽpo S. Lucido, e Rende con titolo di Conte,Cõte per conseguente d'alcuni alcune volte viene chiamato. Quando poi riuolgẽdosi co' tempi le signorie,diuersi Principi s'impadroniron di quelle parti dell'imperio, che componeua prima vn sol corpo si vede pure che i pri-

mo-

mogeniti de' Rè di Napoli prendeuano il gouerno di questa Prouintia, e quì faceuano sua residenza. Che per ciò essendo tutte l'altre Città del Regno (da Napoli in fuori) cadute sotto vassallaggio di Signori soggetti come si vede essere addiuenuto all'Aquila, Capoua, Nola, Barletta, Lecce, e Beneuento, e tutte l'altre, Cosenza sola si è mantenuta sotto il dominio di quel supremo Signore, che tutto il Regno ha posseduto, e possiede. Che perciò non è merauiglia s'erano in essa tante ricchezze, che quando fu ella presa da' due Ruperti Sanseuerini, & Orsini nel sacco, che fecero i soldati si trouò essere arriuato il buttino in oro, argento, gemme, e danari nel ristretto delle sue mura alla somma di scudi seicento mila, ilche non sarebbe da credere di leggieri se ciò non affermasse il Pontano, e'l verdadier segretario di Pio Quinto

Som-

Sommo Pontefice. Quando poi tra Carlo Ottauo Rè di Francia, e Ferdinando Rè di Raona si fece la diuisione del Regno pattouita da loro prima di muouere entrambi la guerra, sendo al Franzese toccato Napoli, Terra di lauoro lo Abruzzo, e Beneuento, & al Catolico la Calauuria, la Terra di Otrãto, e la Lucania fece egli capo di questa sua parte Cosenza, & à lei enuiò per Vicerè Consaluo cognominato poscia Gran Capitano, & à lei scrisse sue lettere ricordãdole, che riceuesse quel suo ministro con dimostratione di vbbidiẽza. E mentre Calauuria fu vna Prouintia era Cosenza di tutta capo, e veniuano à gouernarla gran personaggi. Di che à tempo di Constantino Magno trecento anni solamente doppo la venuta di Christo, Eustachio Capitan valoroso, e famigliare dell'Imperadore fu à lei enuiato, e doppò gran progresso

di

di tempo di anni mille da Giouanni di Angiò fratello di Rè Ruperto, d'Arrigo di Raona figliuol di Ferdinando, da Ferdinando primogenito dello Rè Alfonso, da Cesare Raona parimente di Rè figliuolo, dal secondo Giouanni Angioino figliuol del Rè Renato, da Ferdinando Raonese Duca di Monte alto fu gouernata. Seguita doppò costoro vna luuga schiera di personaggi destinati à questo gouerno di Tomaso stendardo gran Maresciallo, e maestro de' Caualieri, d'Alberico Barbiano Conestabile del Regno, e Conte di Cotrone, da Francesco Sforza Attendoso singolar Capitano, che col suo valore, & arte s'impatronì poscia di Melano, e lasciollo à suoi posteri ereditario, da Don Consaluo di Cordoua cognominato, come si è detto per le sue molte vitrorie Gran Capitano, di Don Vgo di Mongada, che da qnesto gouerno

pas-

passò à quel di Cicilia, e poi di Napoli, e di tanti altri gran personaggi, che sarebbe lunga opera à raccontargli. E doppò la diuisione fatta della Calauuria in due Prouintie per riducere ogni grandezza à mediocrità di fortuna nõ son mancati parimente signori di molta stima, che vengono al gouerno di Cosenza lasciata pure per capo di questa Prouintia, che per guardare il mar di sotto, si chiama inferiore. Senza che in Roma si vede ancora vna inscrittione fatta da Flauio doppo il ritorno suo da quel gouerno à piè d'vna statua oue è scolpito NOBILISSIMVS ORDO CONSENTINVS. E leggiamo altresì che quando Annibale Cartaginese, ripigliãdo le sue forze i Romani, si ridusse in Calauria, per assicurare la sua persona, e l'essercito da ogni sinistro accidente cauò da Taranto, e da Cosenza trecento huomini d'illustre

san-

ſangue,e mandogli in Epiro. Ne mino re grandezza le apporta hauere hauuto da' primi ſecoli quando fu fondata la Chieſa Veſcoui di molta ſtima, di ricche rendite, e vaſta iuriſditione. Imperoche reſtando gl'altri de' tempi antichi in qualche oblio noi habbiamo appreſſo il Barrio, & il Baronio negl'anni ſeicento ottanta ſette, che Giuliano Veſcouo di Coſenza interuenne al ſeſto conſiglio Coſtantinopoletano,& alla Chieſa Coſentina ſi dà cognome di Santa. & à tutto ciò aggiunge il Cardinal Sirleto, c'hà egli letto in vn'autentica ſtoria Greca, la qual ſi conſerua nella libraria Vaticana,che ſettecento anni doppò la venuta di Chriſto noſtro Redentore,in Coſenza fu celebrato vn Conſiglio di quaranta Veſcoui, e la giuriſditione di queſta Chieſa ſi ſtendeua infino à Salerno. La qual Chieſa poi hauendoſi

anche ſotto il dominio temporale fatto ſoggetto Santo Lucido, e Rende con titolo di Conte fu ſempre data à Prelati ſtimati ſommamēte nella Corte Romana.che perciò vi ſi legge vno Arnulfo di nation Normanno, di cui ſcriue Guglielmo Segretario di Goffredo Boglione nella ſua ſtoria ch'egli dottamente compoſe ſopra Gieruſalemme, che detto Arnulfo fu vno de' più qualificati perſonaggi, che andati foſſero alla conquiſta della terra ſanta, e c'hebbe molte conteſe co'l Patriarca Geroſolemitano.habbiamo ancora Luca diſcepolo dell'Abbate Gioachino,e noſtro compatriota di così ſanta vita, che Ferdinando Secondo 'mperadore per vederlo venne in Coſenza, & à richieſta di lui interuenne alla conſegration, che ſi fece della Cathedrale trasferita dal luogo doue hora è la fortezza, nel centro della Città, doue al pre-

presente si vede. E tutto questo successe nel secondo secolo apunto doppò il millesimo; quando tra l'altre gratie cõcedute da questo souurano Principe alla Città, vna si fu che i Giudei in vn Borgo potessero habitare, come hora fanno in Roma, Vinegia, & in tante altre Città d'Italia. Doppo i quali Pastori con essere il paese così lontan da Roma si vede pure per ordinario essere stata data questa Chiesa à Cardinali di qualità souurane, come ad Ottauio Cardinale Vbaldino mandato da Innocẽtio Legato contra Manfredi appresso Carlo Primo, di cui Dante Poeta in persona del medemo Manfredi

Se'l Pastor di Cosẽza ch'alla traccia
Di me fu messo.

Fu costui così zelante dell'Ecclesiastica iurisditione, che con animo inuitto fece dissotterrare il corpo di Manfredi in Beneuento, e mandò fuori della

Città quel cadauero sfatto. Fu data parimente questa Chiesa à Giouāni Cardinal di Raona figlio di Ferdinando: à Nicolò Cibò nipote d'Innocentio Ottauo Pontefice: à Battista Pinelli nipote anch'esso del medemo Pontefice, e Cardinale: à Giouan Ruffo Teodoli Forleuitano tesoriere di santa Chiesa, Cappellauo maggior di Carlo Quinto, e mandato da Leon Decimo Nuntio in Ispagna: ad Antonio Sanseuerino da Clemeute Settimo promosso al Cardinalato: à Nicolò, e Taddeo Gadi, zio, e nipote amendue Cardinali fatti quel da Clemente, questi da Pauolo Quarto: à Francesco Cardinale Gonsaga, che interuenne poscia al Consiglio di Trento Legato di Pio Quarto. oltre à gli Orsini, Borgi, Tomacelli, Caraccioli, Pallotti, e tanti altri, che sarebbe opera lunga à raccontare. Basti sol dire, che colla mitra di qnesta Chiesa è

stata

ſtata viſta ſempre ne' tempi andati cõgiunta la porpora, il qual coſtume è durato infino à quando vi ſi ammiſero le molte penſioni. I perſonaggi poi, che in diuerſi tempi vſciti ſon da Coſenza ſono aſſai riguardeuoli, ne di ordinaria ſtima. Conciosia che ſi legge negli antichi annali, che quando venne quella poderoſa armata da Troia per approdarſi al noſtro mar di Ponente, i Coſentini con tre mila arcieri valoroſi ſi oppoſero in tal guiſa allc sforzo Troiano, che ributtoron l'armata ned ella pote per modo alcuno mettere in terra la gente. Onde nel medeſimo luogo doue fecero tal contraſto, & ottennero i Coſentini la vittoria vi edificarono vna groſſa Città chiamata Temſa già rouinata, e disfatta. Ma di tali ſoldati, e Capitani à noi hora in confuſo ſolamente la memoria peruiene. Si che reſtando nelle tenebre dell'obli-

uio-

uione i più antichi,certo rimane che à tempi più moderni ha prodotto questa Città huomini in ſantità,in lettere, in armi, & in dominio molto famoſi. Perche quanto al dominio Ruperto di Tarſia fu Conte nel ſecolo ſecondo doppo il milleſimo, di Roſſano, e Signore anco di Tarſia, di Turano, Fuſcaldo, e Corigliano, e Nocera. e Rinaldo del Guaſto, nel medeſimo tempo fu anch'egli Conte della Città di San Marco, al cni dominio aggiunſe Maluito, e Fagnano con molte altre caſtella vicine, e Ruggieri Secondo de' Sambiaſi negli anni mille ducento nouanta fu Signor di Sambiaſi, Pietra Pauola, Lacconia, Berbicaro, Maiera, e Noce, & altre molte Terre gli furon date in perpetuo gouerno dagli ſuoi Rè, da cui fu fatto Vicerè di Calauuria, e Capitano à guerra di Coſenza della qual'hebbe parimente il gouerno à

be-

benepiacimento reale, che durò per molti anni, al cui dominio aggiunsero i di lui discendenti Melissa, Castiglione, Santo Antonio di Astridola, la Rocchetta, e Porcile, & oltre à molti altri ch'hebbero molto gran vassallaggio viuono hoggidì ancora in questa Città Marchesi, Duchi, e Principi, che si mãtengono con tale splendore, che non paiono pũto disuguali à maggiori del Regno. Per quel che tocca all'armi oltre à gli antichi di cui confusamente fauellato habbiamo di sopra si fa veder da tutti col suo gran lume Ruggieri di Loria, il quale oltre ad vn ricco stato, che possedeua in Cicilia in Ispagna, e nel Regno fu creato Generalissimo Ammiraglio del mare, che spese la sua vita non sò se deua io dire in guerreggiare, od in vincere, che in persona trouossi egli à combattere inuittamente in campo aperto in qua-

ran-

rant'otto battaglie, e riportonne quarant'otto trofei, che fece suo prigioniero Carlo Secondo à tempo che non assunto ancora alla corona reale era pur Principe di Salerno, & agli occhi del proprio Rè fu da Napoletani più volte acclamato Viua, viua Ruggieri. Risplēde parimente in mezzo alle armi Arrigo da Cosenza detto d'altri Cusante, ch'essendo Generalissimo Capitano di tutto il campo di Carlo Primo, & hauendo fatto molte battaglie fu piu volte veduto dal popolo sopra il pallafreno del Rè realmente vestito. Ne men traluce tra lo splendor dell'armi Nicolò Antonio de' Carolei, il quale fu creato Generale supremo di grosso essercito contro gli due Rupetti Sanseuerini, & Orsini. Antonio anche Poeta detto con altro nome Cimarrosto con vna honoreuol condotta fu da Venetiani fatto general Colonnello del campo.

Nelle lettere poi assai famoso è il Parisio, che lesse in Padoua molto tempo, scrisse quattro grossi volumi di Consigli, molti sopra i digesti, & à Bartolo fe l'aggiunta,& in tutto ciò fu egli così eminente ch'essendo prima fatto da Pauolo Terzo Auditor della Camera, indi à non guari di tempo fu dal medemo Pontefice creato Cardinale, e mandato Legato al Consiglio di Trento. Giano Parasio fu ancor egli di molta stima, e con esso lui il Martirano, ma più di tutti il Tilesio, che si ha fatto scuola famosa ne' paesi settentrionali, e non ha dubbio alcuno, che se come colla vastità del suo ingegno egli si pose ad impugnare quanto scrisse Aristotile, così 'mpiegato egli si fosse con San Tomaso ad interpetrarlo, e difenderlo sarebbe molto più chiara la sua fama in Italia,& in Ispagna. Per santità riluce ancora marauigliosamente San-

to Teolosfero, che fu discepolo illustre dell'Abbate Gioachino del qual santo si legge appresso Pietro Lombardo gran maestro delle sentẽze, & in questo anche conuengono altri verdadieri scrittori, che fu Cosentino di nascita, di educatione, e di parenti. Illustra ancora marauigliosamente la nostra Città Pancratio il Santo, à cui gloria fu dagli antichi nostri edificato à Dio vn bel tempo intitolato col di lui nome, ch'era prima la Cathedrale. Habbiamo ancora lo Abbate Gioachino per molte sue virtù famoso. Ma sopra tutti come vn viuace Sole risplẽde il Patriarca Francesco chiaro per li tanti miracoli, e per hauer fondato nella Chiesa di Dio vn'Ordine, che professa vita si austera, che non vsa mai cibi che quaresimali. Il qual Santo quantunque nato sia in Pauola Città di questa Prouintia, & in Pauola parimente vissuto sia

per gran tempo, nulladimeno è certo che suo Padre fu Cosentino non nobile, ma bene stante detto Ottauio Martorilla, che congiunto in matrimonio con vna giouane di Fuscaldo,& hauẽdo in Pauola condotta sua moglie iui produsse quel lume nella Chiesa, il quale hauendo riceuuto l'essere naturale da vn nostro Cittadino certo è, che non è Patria, à cui conuenga di esser tanto illustrata dallo splendor di lui quanto Cosenza, in persona de' cui Cittadini adoperò il sãto in vita, e doppò morte gran marauiglie. La Città per quel che si vede al presente è senza mura, difesa da vna fortezza, che le souurastà siede ella in mezzo, e dentro à sette piaceuoli colli, quali cagionano colla lor ombra, che non goda tutto il giorno del beneficio del Sole. onde tra per questo difetto, e per passarle da due lati à canto due fiumi vi soprabbonda

la humidità,e rende l'aria grossetta anzi che no, e ne luoghi più bassi è poco saluteuole a' corpi humani. Mà tutto ciò sono gli 'ngegni de' Cittadini assai acuti, e perspicaci più che mezzanamente. La terra à torno è fertilissima d'ogni douitia per modo tale che in vn medesimo luogo stan garreggiando insieme Cerere, e Bacco, Pallade, e Siluano; e Pomona con Flora con tanta gratia, che non si troua paese in Italia doue in vn luogo stesso si veda tanta varietà,e perfettione di frutti,che produce il terreno. I colli intorno son produceuoli d'ogni pianta maritima, e montagniuola. I vini a' colli son dilicati,e brillanti,inuerso al piano più abboccati,e pastosi, tutti però di viuacissimi spiriti, & ottimo nutrimento. Il suo val di Grati abbonda d'ogni bene della natura,perche oltre alle cacciaggioni, che si fanno iui continuamente

ne'

ne' fiumi, e nelle campagne, il terreno produce grani in quantità soprabbondante alla gente, che vi dimora, caci in eccesso di perfettione squisita, gran miniere di sale, di ferro, e d'alabastri, porfidi, e pietre mischie di bel lauoro, le migliori razze di caualli, che si trouan per tutto il regno, con copia grande d'ogni altra sorte di bestiame: copia inessausta di seta, e tutta la manna, che si communica per lo rimanente d'Italia di quiui esce, e quiui si produce. Ha oltre à questo dentro il suo Tenitorio vastisime montagne, e boschi, doue si annida ogni sorte di fera, che rende iui gratisimo il cacciare, e quantunque colà di verno per la gran copia delle neui bazzicar non si possa, nulladimeno la state quel paese è piaceuole come tempe, doue i pascoli sono immensi, & ameni circondati tutti, & innaffiati da limpidissimi, & agghiac

ciati

ciati rufcelli, che producono vn pefce di fomma dilicatezza in pochi luoghi vifto fuor di que' fiumi. I bofchi fono sì folti d'alberi, che tutto il legname tra ualicato per li mari d'Italia à fabbricar vafcelli, & galee fi taglia in quelle mō-tagne, dōde anche fi caua tant'abbondanza di pece, quanta fopravuanza di gran vātaggio ad ifpalmar tutti i legni che fi fabbricano nel mare Adriatico, e nel Tirreno. La Città è circondata intorno intorno da cēto, e più Cafali difcofti da lei per lo più quattro, ò fei miglia, de' quali buona parte fono più popolati di groffiffime Terre, li quali però tutti à Cofenza ftanno foggetti, e vi cōcorrono ogni fettimana à fare vn famofiffimo, e folēne mercato. Gli edifici comprendon molti palazzi, e'l rimanēte cafe bene adaggiate fabbricate affai nobilmente. E quefto bafti hauer detto della Città in comune. Hora

en-

entriamo à trattare delle famiglie in particolare.

Armi della Città di Cosenza.

DE GLI ABENANTI.

IL Legnaggio de gli Abenanti vẽne in Coſenza cento venti anni ſono, ma molto prima leggiamo chiare memorie di queſta illuſtre famiglia. Conciosſia che nell'anno mille quattro centeſimo hauendo Gaſparo preſa no biliſſima ſpoſa, dagli lor diſcendenti trouiamo nati quattro continouati Signori di Calapezzati: e Pietr'Antonio al dominio di detta Terra aggiunſe lo Cirò. e Bernardino di Pier'Antonio fratello fu caualiere, e Commendatore di Malta. E Mario di Pietr'Antonio figlio, e di dette amendue terre ſignore al Vaſſallaggio ereditario congiunſe la Città di Martirano arrecatali da Eliodora di Gennaro Conteſſa, e ſua mogliera per dote. Che per ciò si dee poter dirittamente affermare, che nel

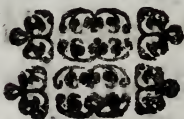
per-

personaggio del sopradetto Mario si adunò il colmo della grãdezza di questa Famiglia. Conciosia che oltre alla douitia d'ogni ben di fortuna, & alla ricchezza del vassallaggio fu egli ancora per intrinseco valore assai riguardeuole caualiere, e Colonello, e visse con molta magnificenza, e splendore assai proportionato a' suoi antenati. Martio di lui fratello è poco tempo, che gran Croce di Malta fu in somma stima appresso i Caualieri Gerosolemitani. E Giouan Battista fu ancor'egli Caualiere, e Capitano di vna Galea Maltese, e Riceuitore in Napoli, e Commendatore, e dotato anco di straordinario valore, e prudenza, come colui, che nella creatione del gran Maestro preualse molto per tirare auanti la elettione. Il primier di costoro che risedendo in Cosenza godesse gli honori della nobiltà nostra fu Nicolò Angelo di Ce-

ſare figliuolo, e nipote di Andronico mentouato di ſopra, da cui traggon ſua origine gli Abenati noſtrali, alla cui nobiltà, e famiglia non ſon già molti anni traſcorſi ch'è ſtato inneſtato Aleſandro i cui figliuoli godono parimente de' noſtri honori.

L'Armi de gli Abenanti.

Sono quattro Aquile nere in campo d'oro.

DE-

DEGLI ARDOINI.

LE prime riguardeuoli memorie, che io di questa schiatta ritroui insorgono con Andrea il vecchio, e suoi fratelli, de' quali Pietro Pauolo fu Signore della Terra di Gioggi, e Marco capo di molte compagnie, e fatto poi Capitano de' Franchi, congiunse in maritaggio vna sua figlia con Giouan Tomaso Martirano Signore delle Terre di Tortora, & Aita. Ad Andrea poi il maggiore essendo per troppo cruccio auuenuta vna briga in Cosenza, indi perciò partito andò egli in Cicilia, doue visse per molto tempo con tanta lode, e con tali effetti del suo sapere, che diuulgandosi la fama della prudenza di lui per tutto, e peruenuta infino alle orecchie di Carlo Quinto venne in tanta gratia, e buono amore

di lui c'hauendolo prima impiegato in grandi affari, e maneggi, lo fece poi finalmente Conferuator fupremo del Real patrimonio di tutto il Regno Ciciliano. Nel qual carico fi portò egli così lodeuolmente, che fù perciò molto ftimato, & amato da Cefare, e da lui in molte lettere fcrittegli honorato fuor di mifura. Comperò egli in Calauuria Sorito, al dominio della qual Terra fucceffe poi Bernardino di lui figliuolo, da cui, e d'vna donna de' Ventimiglia difcefe Donn'Andrea, il qual da Filippo Secondo per i feruigi, e meriti dell'auolo fu creato Marchefe, e viffe mai fempre con fomma magnificenza, e fplendore in Napoli, & in Meffina. Da vn'altro Andrea fu procreato Giouan Battifta, il primo che godeffe gli honori della nobiltà noftra, da cui deriua Donn'Ifabella. Ma hora tal lignaggio per man-

can-

canza di maſchi in Cicilia, & in Coſenza vien meno.

L'armi degl'Ardoini:

Sono vn Leone rampante, ſopra di eſſo è vna mezza luna in campo azzurro, e lo ſcudo di detto campo ſtà in mezzo ad vn'aquila.

DE' BARRACCHI.

EGli non ſono ancora ducento anni paſſati che al tempo quando viſſe il primiero Re Alfonſo fu in molta ſtima Giouan Barracchi. Il qual però fù di gran lunga auanzato d'Angelo ſuo figliuolo. Coſtui per lo molto ſuo ſenno, per li gẽtileſchi coſtumi, & per l'accorta deſtrezza negli affari fù ammeſſo a non mediocre grado di beniuoglienza da Alfonſo Duca all'hor di Calauuria, & poco appreſſo Re. a'cui ſeruigi introduſſe egli Giouanni vnico ſuo figliuolo, che non degenerando punto dal Padre diuenne tale in fedeltà, & prudenza, che auanzandoſi egli poi ſempre: da Federigo di Raona fù adoperato in maneggi molto importanti, & fù poſcia mandato Ambaſciadore à Ferdinando il Catolico

lico in Iſpagna per richiederlo di ſoc-
corſo contro i Franzeſi. La qual'amba-
ſciaria maneggiò egli con tanta deſ-
trezza, auuedimento, & prudenza,
ch'eſſendoſi internato infin ne' più ſe-
greti diſegni di Ferdinando riportò al
ſuo Signore per coſa a ſe indubitata,
che'l cugino, & cognato ſi era moſtra-
to prontiſsimo a dargli aiuto contro
l'armi nimiche, ma ch'egli tuttauia ha-
uea ben troppo ſpiato l'animo di quel
Principe eſſer tanto auido dell'al-
trui, che non era da fidarſi punto in
quel ſoccorſo. Il che poi eſſendo au-
uenuto in quella guiſa medeſima che
diuiſato egli hauea: fu ſtraordinaria la
ſtima che per tale cagione nella corte
di Ferdinando ei ſi acquiſtò. Senza che
in premio delle ſue durate fatiche
n'hebbe la terra d'Euoli: del cui domi-
nio però poco tempo goder poteo per
le graui riuolutioni che a quel tempo

ſuc-

ſucceſſero nel Regno. Da coſtui nacque Alfonſo primo Signor di Lattaraco, la qual Terrà fù ereditaria a Tiberio di lui figliuolo, & a Giouanni nipote, & in lui quel dominio, terminoſſi, e da lui parimente diſcendono i Barracchi c'hor viuono in Coſenza.

L'Armi de' Barracchi.

E vna cornetta legata con tre fila in vn troncone verde.

DE' BERNAVDI.

DI molto preggio, e ſtima ſono ſtati mai ſempre i Bernaudi & in Napoli,& in Coſenza non ſolamente per lo continouato intrinſeco loro ſplendore, ma per li maritaggi egregi c'han fatto da quel tempo che ſono inſorti. Onde quantunque non habbiamo di eſſi memorie aſſai lontane, nulladimeno per la grandezza nella quale mantenuti ſi ſono per vn ſecolo, e mezzo intiero, nou ſi deono poter laſciare di annouerargli tra le illuſtri noſtre principali famiglie. Filippo il primo di queſto legnaggio, il quale fece con eſſo noi ſua dimora, viſſe gia al tempo del primier Ferdinando Raoneſe,a'cui ſeruigi ammeſſo,e del ſeruire aggradito ottẽne da lui poſcia in guiderdone i mezzi frutti de' Reggi Scri-

uani di tutta la Calauuria ne guari di tempo trascorse ch'egli medesimo cõperò il rimanente da Antonello Buonaccolsi. Onde risponde al presente cotale vffitio a' discendenti di lui quando si dà à fitto anche à buona derrata sopra sei mila scudi all'anno. Da Filippo fur procreati Bernardino, & Giouanni, e da Giouanni vengono istratti tutti i Bernaudi. Ma Bernardino quantuuque al presente non viua nella sua prole, viue però, & è ancor degno di viuere mai sempre nelle sue geste illustri. Conciosia che fu egli Segretario di Federigo di Raona, segretario altresi di Ferdinando detto primieramente Catolico di Spagna, e da quel Rè fu dato per segtetario ancora al Cordoua cognominato Gran Capitano, e fatto parimente segretario di tutto il Regno. Fu egli in oltre tanto saccente, che fu mandato da Federigo Raonese

con

con importantiſſima ambaſciaria al Catolico Ferdinando, & al Sommo Pontefice,& hauendo egli con que' ſupremi Principi negotiato con ſomma lealtà,e prudenza, acquiſtoſſi tal merito appò il ſuo Rè, che riceuè da lui in premio la Terra di Camarda, detta da lui appreſſo dal ſuo cognome Bernauda, e fu ancor'egli guiderdonato dal medeſimo Rè di vn magnifico palazzo in Napoli poſto alla ſtrada maeſtra di San Giouanni à Carbonara. Ne paſsò guari di tempo , che comprò egli medeſimo la Terra di Monteaguto, e viſſe ſempre poſcia con iſtraordinaria magnificenza,e ſplendore. Ferdinando Bernaudi il minore fu da Filippo Secondo Rè di Spagna honorato con titolo di Duca, e Don Franceſeo il figlio aggiunſe al titolo ottenuto dal Padre vn'habito di Alcantara. I maritaggi ſono ſtati co' Caraccioli, co' Cantel-

mi, Mendozza, & Acquauiua de' Principi Caſertani.

Di coſtoro dice il Martirano [Bernaudi non multis ab hinc annis ad nos delati, & magnis honoribus, & dignitatibus non ſolum à noſtris ciuibus, ſed ab ipſis etiam Neapolitanorum Regibus honeſtatur, qui ſemper opibus affluxerunt, & ſplendidiſſimi in faciendis ſumptibus habiti ſunt.]

L'Armi de' Bernaudi.

Sono vn Sole d'oro in campo turchino.

DE'

DE' BRITTI.

INfin dagli anni della nostra salute mille trecento venti due nel registro che è fatto sotto il Serenissimo Rè Ruperto io trouo nobil memoria di questa casa. Imperoche iui in quel libro, doue vẽgon descritti i Baroni del Regno vi si veggiono tra gli altri annouerati Oliuerio Britti, e Tancredi due distinti Baroni del medesimo sangue; lui à molti anni poi sotto Ladislao Rè si vede ancora vn'autoreuole scrittura, la qual chiaramente dimostra, che Cecco Britti fu signore di Cropalati, della qual Terra diuenuto doppo la morte del Padre legitimo erede Ruggieri per dilatarsi nel vassallaggio fece compra di Pietra Pauola. La vicinanza del quale stato trasse Giouãni di Ruggieri figliuolo in Rossano, & iui à poco

in Cosenza aggregato ne' nostri hono ri, dal cui figliuolo detto Nicolò Francesco tutti i Britti discendono, che nella nostra Città fatto han dimora. Hor come le mentouate Terre vscisser dal dominio di questa famiglia io confesso non saperlo distintamente. Sò ben cotanto, che à tempo di Giouanna Seconda essendo prima Ruggieri Britti Caualiere stato cameriere di Ladislao (che che di ciò poi ne fosse stato la cagione) fu egli poscia per ordine del medesimo Rè posto nel Castello di Pietra Pauola prigione, & iui fu con buona guardia custodito. Onde o che tale sciagura auuenuta gli fosse per qualche sinistro sospetto, che cõceputo hauesse di lui Ladislao: o pure che i suoi beni medesimi gli hauesser mosso guerra, egli è pur certo, che così prigioniero morì, e doppo la di lui morte Cecco, e Nicolò Francesco

fra-

fratelli amendue figli di Giouanni, e di Ruggieri nipoti non poterono più riacquistare il suo stato, tutto che à questo fine hauesser molto tempo con ogni 'ndustria assai trauagliato. Ma perche di Pietra Pauola, e Cropalati si erano insignorite Couella, e Polisena Ruffi signore potentissime di que' tempi nel Regno, ogni lor' opera diuenne uana. Di che non hauendo eglino potuto far riacquisto di quelle Terre s'impiegorono tutti à far manifesto al suo Rè, che di quanto à Ruggieri si oppose egli n'era innocente. Hauendo adunque in luogo dello stato ottenuto alcuni altri stabili ne vennero in Cosenza. Hassi anche fresca memoria, che à tempo de' nostri Padri Giouan Battista Britti fu da Sisto Quinto Sommo Pontefice mandato ambasciadore al Presto Gianni, nella quale ambasciaria finì sua vita.

De' quali il Martirano [tantum dicam eos Ciuitate Rossiano non nullis ab hinc annis familia satis nobili, & antiqua ad nos emigrasse, & inter Patritios allectos, ac omnibus dignitatibus perfunctos.]

L'Arme de' Britti.

Sono vn Leone.

DE'

DE' CAROLEI.

IL primiero, che noi ſappiamo di queſta ſtirpe, e da cui ſi dee poter credere, che traeſſer ſua diſcendenza i noſtri Carolei Coſentini fu Antonio il primo; il qual negl'anni della ſalutifera Incarnatione di Chriſto mille trecento ſettanta ſei viſſe con molta fama & oppinion di dottrina, e di'ngegno. Vn'altro Antonio della ſteſſa famiglia ci ſi fa incõtro, che fu Veſcouo in Biſignano ne gl'anni mille quattrocẽto, e quarant'vno. Eſſendo e' prima ſtato impiegato in alcune nobili ambaſciarie. E di lui nella Chieſa degli Oſſeruanti di S. Franceſco in detta Città ſi vede vn tumulo con epitafio molto elegante. Doppo il qual tempo habbiamo, che Federigo Carolei, & Antonio Tileſi furono da Coſenza enuiati Amba-

sciadori à Giouanna Seconda Reina. Trouiamo parimente scritture autentiche, & approuate, nelle quali si vede, che Leuzzo, e Federico, e Nicolò, e Giouanni tutti quattro di questa Famiglia in vn tempo medesimo furono Signori di Feudi, e di vassalli. Ma colui, che in valore gloria, e splendore auanzò i suoi antichi Progenitori si fù Nicolò Antonio, il quale sendo Barone di vn Villaggio à Castrouillari assai vicino colla condotta di sette mila fanti fu egli fatto da Renato di Angiò Capitan Generale dell'essercito, che andò contro de' due Ruperti Sanseuerini, & Orsini. Et quantunque il Pontano voglia oscurar le prodezze fatte in quella guerra da questo famosissimo Capitano: nulladimeno è cosa certa, & indubitata, che come la colpa della prima battaglia tutta fu de' soldati, cosi poi la gloria della seconda, e della sua felicissima

ſima vittoria, e rotta de' Nimici fu, & è tutta propria del campion Carolei. Onde tra per queſta, e per altre ſue imprese vien commendato ſommamente dagl'altri ſcrittori. Ilche fa che maggiormente ci dolga vedendo ſpento vn lignaggio cotanto Illuſtre. del quale ſcriue il Martirano [Carolei ſatis ſunt & nobilitate, & antiquitate conſpicui aliqui pertinaciter contendunt oppido, quod nunc Carolei dicitur dominatos eſſe, illiq; nomen impoſuiſſe.

L'Armi de' Carolei.

Sono vna faſcia ouata ſopra la quale è vn ventaglio.

DE' CASELLI.

I Caſelli è fama eſſer prima ſtati appellati di Biſignano, e queſta fama con aſſai probabili congetture viene approuota, come che di tutto ciò chiaramente non habbiamo potuto per indubitata ſcrittura trarne euidente proua. Egli è però ben certo, che Caſello, e Giouanni di Biſignano furono fratelli, & è ancor certo, che Giouanni fu Veſcouo di quella Città che gli diede il cognome. Ma che Caſello fratel maggiore habbia alla ſua ſchiatta mutato il cognome, e denominato i poſteri dal ſuo nome Caſelli, e poco men ch'euidente. Ma che ſia egli ſtato padron di alcuni feudi, è più che chiaro. Hor di Margheritone, di Caſello nipote, per iſcrittura autentica noi ritrouiamo, che fu egli guiderdonato da Lodouico

co Rè Terzo di queſto nome in diece oncie di oro allo anno, e dal medeſimo Rè viene appellato Nobile, e Cavaliere, e Valoroſo. Il qual valore hauendolo traſportato à venire in conteſa co'l Duca di San Marco fu da lui morto eſſendo e' ſtato del Caſtello di Ceruicato Signore, il quale già poſſeduto per quattro continouati ſuoi heredi per mezzo poi del maritaggio di Vittoria di queſta caſa paſsò à Siriſali che lo riceuerono da lei in dote. Tomaſo ancora di queſta ſtirpe fu fatto prima Veſcouo di Oppido, e poſcia della Caua. Hora i Caſelli, che rimaſi ſono in Coſenza da Margherita di Tarſia, e da Bernardino primogenito di Margheritone nominato di ſopra traggon ſua diſcendenza. Della qual Famiglia il Martirano [Caſelli ad nos deueniunt, atque ſtatim inter familias Conſentinas primæ claſsis annumerantur cum-

que

que primarijs cognatione coniunguntur.]

L'Armi de Caſelli.

Sono vn raſtel roſſo con cinque denti, e ſotto d'eſſo vno vccello grifone d'oro in cãpo cileſtro.

DE'

DE' CAVALCANTI.

I Caualcanti nostrali essere istratti da Firenze niuno è per poco intendēte ch'egli sia delle memorie nostre, che no'l conosca. Del qual casato mentre quella Città godea libertà antica di Republica si trouano molte magnificenze come di ciò i Scrittori delle Fiorentine storie fan fede. Si narra parimente nella Cronica nostra, che sotto gl'anni mille ducento settanta due mentre i Pontefici risedeuano in Auignone Fra Aldobrandin Caualcāti Vescouo di Oruieto, fu di Gregorio Decimo Vicario in Roma. Ma tralasciando noi di scriuere al presente le grandezze di questa schiatta nate, e cresciute in Firenze, Dichiamo, che i primi, che a noi di quella discendenza ne vēnero furono Amerigo, e Filippo.

Quegli

Quegli negl'anni della noſtra ſalute mille trecento cinquanta due, fu da Giouanna Regina, e Lodouico ſuo conſorte mãdato Vicerè di Calauuria. onde venuto in Coſenza d'amendue le Prouintie capo quiui poſcia doppò il gouerno fece dimora. Queſti eſſendo per alcun tempo ſtato prima Cameriere della ſteſſa Regina fu poco ſtante rimunerato dalle ſopradette Corone co'l Caſtel di Sartano negl'anni appunto mille trecento ſeſſanta quattro. Nella conceſſione della qual Terra, che à lui vien fatta, Fiorentino, & habitator di Coſenza egli viene appellato. Hor di amendue coſtoro hò io trouato nella Zecca Reale autentica ſcrittura, che ſtati fuſſero figliuoli di Giouanni Gouernator di Napoli. di cui gli è più che certo, che in vna aſſai antica, & autoreuole ꝑcura viene egli annouerato tra' Caualieri del Seggio Capouano. Ma-

ri-

ritornando à Filippo, i costui discendenti per ispatio continouato di anni ducento settanta han signoreggiato Sartano, e'l signoreggiano presentemente. Senza che ancora i discendenti di Amerigo, e Filippo sono stati, e sono pure hora padroni di altre Terre. Conciosia che Giouan Tomaso fu Signor di Torano, di Pietra mala, della Reina, e di Serra di Leo, al cui dominio intiero successe Pietro Pauolo di lui figliuolo, & hora come che alienate siano state alcune delle mentouate castella: nulladimeno pur da Francesco di questa famiglia con titolo di Duca si possiede Torano. Sonoui ancora oltre à predetti tre altri Baroni di vassalli, da' quali si possiede la Ruota Cerzito, e Berbicaro Terra assai riguardeuole, e grossa. Questo casato non ha dubbio veruno c'hora egli sia il più numeroso della Città, & hà tante ric-

chezze, che in ſtabili, e che in danari, che inſieme vnite è certo che aſcendono alla ſomma di vn mezzo milion di valſente. Di che hauendo riguardo al chiaro ceppo onde i rami di queſta pianta germogliano, all'antichità della nobiltà loro, al grado in cui vennero già in Coſenza, alla lunghezza de' Vaſſallaggi da eſſi poſſeduti, & all'abbondanza della Gente, e delle ricchezze nella quale al preſente ſi troua, del tutto biſogna dire, ch'è vna delle più riguardeuoli, e più chiare famiglie della noſtra Città di cui il Martirano [clariſſima Hetruſcorum Ciuitate Metropoli, quæ nunc Florentia appellatur caualcantij emigrarunt, atque inter noſtros conſederunt anno poſt Chriſtum natum M.CCC.LXIIII. Primus qui ad nos deuenit nomine Philippus Caualcantius Ioannæ Duratiæ Neapolitani Regni Reginæ valde carus, & a

cu-

cubiculo, & non paucis honoribus,& dignitatibus ab ea ornatus est.

L'Armi de' Caualcanti.

Sono vna moltitudine di gelsomini aperti à modo di croci, che riempiono vn campo rosso.

DE' CICALI.

LA più ſourana, e la più chiara gloria di queſta nobile, & antica Proſapia ſenz'alcun dubbio ſi è lo eſſere ſtata tanto beniuogliente della Patria, che co' ſuoi meriti ottenne dagli Rè Raoneſi (a cui aſſai acconciamente, & à grado ſeruendo era venuta in molta gratia) innumerabili priuilegi, immunità, e prerogatiue, che di que' tempi hauean reſa Coſenza la più libera, e la più riguardeuole Città del Regno. le quali prerogatiue però o per traſcuranza de' poſteri, ò per poca liberalità de' Cittadini, ò per mutamento di Signorie, ò per difetto de' Principi, ò per ingiuſtitia de' miniſtri ſono andate aſſai menomando. Hor de' Cicali la primiera memoria, che io troui ſi è negli anni mille trecento nouant'uno

nel primo Pietro di questo Casato, e doppo sessanta anni in Piero ancora di lui nipote. Fu costui per nostri publici affari mandato ambasciadore agli Rè Raonesi, alla qual'ambasciaria fu inuiato parimẽte poco appresso Bernardino di lui fratello. E Giouanni Sforza di costoro nipote, e figlio ottenne in guiderdone da' medesimi Rè il gouerno di Reggio, e poi di Capoua. Hor da Sforza, e Polissena Sirisali è germogliato Giouanni ch'è vn ramo de' Cicali, imperciòche l'altro si trae d'Alfonso, il qual fu così valoroso, che in quelle graui riuolutioni del Regno, che auuennero nell'vltima inuasion de' Franzesi sotto il Rè Carlo Ottauo fu egli fatto capo, e Duce di tutta la nobiltà Cosentina. E Giouan Francesco altresì de' Cicali fu Capitan Generale à guerra per tutta Calauuria. alla qual carica hebbe per vguali compagni nel

co-

comando, nel grado, e nella fatica Francesco di Matera, e'l Baron Caualcanti, e Bernardino Rocco. Ho io per vltimo visto vna lettera del Cardinal Cicali Genouese scritta al sopramentouato Giouanni, nella quale lo ragguagliaua del cappel rosso riceuuto dal Pontefice di Cardinale, segno euidente della molta strettezza che professaua con esso lui, ò di amicitia, ò di parentato. della quale famiglia il Martirano [vnde se ad nostram Ciuitatem transtulerint cicadæ magna est quæstio. Bernardinus Cicala legati munere apud Reges Aragoneos Ciuitatis nostræ nomine optime functus est multaque à Regibus impetrauit ac bene de patria meritus est.

L'Armi de' Cicali.

So-

Sono vna sbarra di trauerſo con tre Cicale nel mezzo di detta sbarra.

DE' CONTESTABILI.
Detti hora Ciacci.

DI ſangue molto nobile, e molto antico ſono i Conteſtabili, che al preſente ſi chiaman Ciacci. Imperoche hò io letto vna autentica carta ſotto gli anni della noſtra Redentione mille ducento ottanta due nel regiſtro di Carlo Primo nel quarantacinqueſimo faſcetto, doue dal detto Rè ſono alcuni di queſta ſchiatta detti, & intitolati di antica ſtirpe di Caualieri. Il primiero, che à noi ne venne

da

da Barletta di Puglia fu Pietro Conte-ſtabile, il qual'è certo, che con molta magnificenza , & vguale ſplendore venne à ſoggiornare in Coſenza. La cagion della cui venuta quantunque chiaramente non leggiamo noi eſpreſſa in veruna ſcrittura, nulladimeuo per inueterata fama ſappiamo ch'eſſendo inſorte differẽze fra lui, & alcuni gentil'huomini della Marra famiglia nobile di quella Città, di quindi egli per cotal nimiſtà partito volle fare dimora con eſſo noi. Che cotal fama ſia vera io non l'affermo, sò ben di certo, che vi è vna ſupplica molto antica data da noſtri antepaſſati à noſtri Rè colla qual ſi fà inſtanza che i Conteſtabili di Coſenza rimeſſi fuſſero in tutti i loro beni, che ſi poſſedean di que' tempi da que' della Marra in Barletta, teſtificandoſi parimente, ch'eglino erano ſtati mai ſempre molto fedeli, & alle Coro-

ne

ne Raoneſe ſommamente deuoti, & in ſeruigio di quelle Altezze haueano adoperato molte coſe lodeuolmente. Del valore, e merito del ſopradetto Pietro baſta ſol dire, che à pena venuto egli in Coſenza, e fattone Cittadino, negli anni mille quattrocento, e tredici fu dal noſtro comune mandato per publiche faccende Ambaſciadore allo Rè Ladislao, e quindi doppo cinque anni comperò egli il feudo di Venere dal Conte di Tricarico detto Ruggieri Sanſeuerino. Hor da eſſo Piero, e dalla Catarina de' Caſtiglioni Maurelli ſorella di Nicolò già ſegretario di Lodouico Terzo tutti i Ciacci ſon deriuati de'quali il Martirano Ex Apulia in hanc noſtram Ciuitatem ſe traduxerunt Conteſtabuli, qui nunc Ciacci appellantur ex familia, vt aiunt, ſatis honeſta, & nobili anno à Chriſti natalibus M.CCCC.X. Primus eorum fuit

Petrus Conteſtabus, qui cum vxore,& tota familia huc ſe tranſtulit, ac legationis munere apud Regem Ladislaũ Conſentinorum nomine functus eſt.

L'Armi de' Ciacci.

Sono vn Leone d'oro in campo azzurro.

DE'

DE' DATTILI.

IN fin dagl'anni mille ducento ſeſſanta e ſei ſi legge, che Giouanni Dattilo viene annouerato tra' Baroni del Regno come colui che poſſedeua feudi in Altomonte. Et à Raimondo di queſto lignaggio Caualiero fu conceſſo vn caſtello in Cicilia detto Brogale; e fu fatto poi Caſtellano in San Georgio, e furongli aſſegnate in compenſo de' ſuoi ſeruigi oncie quaranta ogni anno. Hor di coſtoro non habbiam noi potuto (auuenga che con molto ſtudio cercato ne habbiamo) trouar con chiarezza li diſcendenti. ma ci è ben noto, e manifeſto, che Andrea fu il primo, da cui con euidenza di non errare traggon ſua origine i Dattili noſtri Nobili Coſentini. Il quale Andrea come ſouente ſi ritrouò oc-

cupato nel ſupremo gouerno di pu-
blici affari , coſi Giouanni il figlio fu
da' noſtri mandato Ambaſciadore agli
Rè Raoneſi, & al Sommo Pontefice,e
portoſſi in quelle ambaſciarie in guiſa
tale , che ne viene aſſai commendato
da' noſtri antepaſſati . Al preſente fio-
riſce queſta Proſapia di molta gente,
tra la quale riluce à noſtri tempi Al-
fonſo , che fu piu volte Capitano di
fanti in Franza,e nella Fiandra.il quale
in tutte le battaglie , ò ſortite oue egli
fu preſente ſi portò ſempre con ſingo-
lar valore, & in vna ſola battaglia con-
quiſtò ſette inſegne nimiche. In gui-
derdone delle quali fatiche,e pericoli
ottenne da' miniſtri della Corona di
Spagna quaranta ſcudi il meſe, e pari-
mente di queſta noſtra Prouintia il
Sergentato maggiore . Ma molto più
rende riguardeuole, & illuſtre queſto
lignaggio Ruperto figlio di Alfonſo,
qual

qual da fanciullo ſeguitando i veſtigi del Padre nella guerra ha fatto grandi & heroiche impreſe con carichi eminenti nel campo di Capitan vantaggiato di moſchettieri, di Capo di molte compagnie, di Sergente maggiore, Maſtro di campo in Fiandra, & hora cõ honoreuoliſſimo carico di Maeſtro di Campo generale, e con ſoldo proportionato à quel grado ſtà impiegato à ſeruigi della Republica di Genoua, e dal ſuo Rè in diuerſe carte à lui ſcritte vien commendato con molti encomi di valoroſe prodezze in premio delle quali è ſtato fatto Marcheſe di Villafranca con che non poſſa quel titolo vſcir dalla ſua ſchiatta.

Armi de' Dattili.

Il campo è cileſtro con vna palma, ſopra la quale ſono due ſtelle.

DE' FERRAI.

I Ferrai detti in prima Filiraoni, e Filraoni e per antiche, e per moderne grandezze, & parentadi infra i primi della noſtra Città ſono ſtati mai ſempre annouerati. Antonio Aponte ſcriuendo di alcune famiglie nobili Coſentine negli anni mille cinquecento venti e tre chiama fra l'altre nobiliſſima queſta caſa, & agli huomini da eſſa nati gli da, poeticamente, cognome di Semidei. In vna Cronica molto antica hò parimente io letto, che con

Beamondo Duca di Calauuria, e con Arnulfo Arciuescouo di Cosenza alla conquista della Terra santa andorono alcuni caualieri de' Filiraoni, e vi condussero caualli, e fanti à sue spese. Trouo altresi, che Ruggieri di questa schiatta negli anni mille cento nouanta sei donò à Matteo Abbate di Corazzo alcuni feudi, e poderi di gran valore. E negli anni mille ducento il medesimo fatto Vicere di Calauuria hebbe di tutte queste due prouintie il gouerno. Quindi appresso, di lui medesimo fassi magnifica mentione nella Platea del nostro Duomo Cosentino si come di colui, che pagaua molte rendite all'Arciuescouo Luca. e nella reggia Zecca viene appellato Signor di Paterno, e di Vennerello, di Dipignano Belsito, e Diodato due feudi, e tre castella. De' medesimi tempi appunto negli anni milleducento, e quattordici

ſi troua vn priuilegio della 'mperatrice Goſtanza, col qual'ella fa franchi di dati; e pagamenti tutti i beni feodali di Sigiſmondo Filiraoni, il qual già ſi era reſo monaco Ciſtertienſe à San Giouanni à Fiori, e regnando il primo, & il ſecondo Carlo di Angiò ſi fa honoreuol memoria di Ruggieri, e Raone, da cui fu prodotto Goffredo molto ben degno erede delle ſignorie dell'auolo, e del padre, alle quali egli aggiunſe il Feudo di Gazzella per la morte di Giuditta del Vaſto auola di Goffredo, il qual mai ſempre con altro nome non viene appellato, che con nome di Caualiere. E queſti fu colui, che canciò primamente il cognome della ſua ſchiatta da Filraoni in Ferrai del-che ne habbiamo chiariſsimi argomenti, & in parte ce ne fa fede aſſai antica inſcrittione intagliata ſopra vna pietra nella Cappella de' Dentici di Napoli

poſta

posta dentro la Chiesa à San Domenico, la doue si vede vna donna scolpita giacente, e sotto di essa le seguenti parole.

D. O. M.

Hic iacet nobilis mulier Domina Diauta de Filijs Raonis de Cusentia de Calabria vxor viri nobilis Domini Ludouici Denticis militis de Neapoli, quæ obijt anno post Christum natum M. CCC. XXXVIII.

Cuius anima requiescat in pace.

Hor di Raone mentouato di sopra si vede in vn'antica scrittura c'hauendo e' dato certe robbe in dote alla sopradetta Diauta, in maritaggio congiunta con Lodouico Dentici Caualiere Napoletano, per differenze insorte poi tra di loro si mosse egli contro il cognato vscendo à guerra aperta con buon numero di caualli, e di fanti per torre al Dentici à viua forza tutto quel

ch'egli prima volontariamente dato gli hauea. Negli anni appresso della nostra salute mille trecento venti trouo che Goffredello di Raone figliuolo, chiamato di Cosenza doppò mortogli il Padre chiese, & ottenne dal Rè Ruperto l'inuestitura di Vennerello, Tessano, Crepissito al preseute detto Belsito, e di Diodato parimente, e Scigliano, e si dichiara in detta inuestitura, che queste cinque terre per feudo antico il Padre possedute l'hauea. Quindi negl'anni mille quattrocento, & ottanta io leggo Troilo di questa schiatta essere stato Capitano de' Franchi, che, come altroue parimente accenniamo, eran cinquecento soldati eletti da' cento casali di questo Cosentino ristretto, il cui commando al presente hanno di Fuscaldo i Marchesi. Ne doppo guari di tempo Giuliano Ferrai Cosentino di essercito reale fu ge-

generale apprefentatore, il quale per gli aiuti, e foccorfi riceuuti opportunamente da Napoli fi legge effere stato da quella Città con prerogatiue, & honori fingolari ammeffo alla Cittadinanza di quella patria, alla quale ne' tempi noftri è ftato ammeffo con igua le honore il giouane Marcello. Ci viene ancora affai commendato il primier Troilo di quefto fangue, il quale oltre à molti fuoi egregi fatti fi congiunfe con Andreafca Buondelmonti nobiliſsima Fiorentina, e prefe in dote il feu do di Paperone, arrecato pofcia altresì in dote da Ippolita à Pelio de' Ferrai, che fu Signor di Belmonte, e di Maffanuoua. Di più nel tempo dello 'mperador Carlo Quinto Scipione Ferrai Barone anch'egli di Paperone, e di Maffanuoua fu da Cofenza mandato à quel fupremo Principe, & hauendo egli da lui hauuta ampiſsima la confer

matione de' Priuilegi della nostra Città riceuè per se stesso, e per Carlo suo figlio da Cesare honorata carta di commensale. Risplendono parimente in questa stirpe due Vghi, che dalle fascie ammessi all'Ordine Gerosolemitano l'vn di essi in età fanciullesca preuenne colla morte le speranze concepute del suo valore, l'altro quando staua vicino alle ricche commende dell'inuitto ordine Militare di Malta passò al mendicante Teatino. Francesco ancora hauendo horreuolmente per molto tẽpo seruito al suo Rè in questo Regno per Capitano à guerra nell'inuasioni de' Turchi fece doppo con sue grãdi spese due cõpagnie di fãti, & andato cõ esse nella Fiandra, e cõbattendo con singolar valore nello assedio di Osden gloriosamente spese per lo suo Rè, e per la fede la vita. Ma non si può ne deue per modo alcuno tra tanti

perſonaggi paſſar ſotto ſilentio l'vltimo Antonino, il quale degniſſimo è di lunga, e glorioſa fama non ſolamente per hauer egli fondato, e tutto à ſue ſpeſe eretto vno ampiſsimo moniſtero detto Santa Maria di Coſtantinopoli in Coſenza con fabbrica coſi magnifica, e grande, che dimorano in eſſo ben quaranta Frati de' Riformati di San Franceſco, ma per hauere ancora, & acquiſtato, & aumentato, e conſeruato tante ricchezze, che comperò egli à denari contanti tre belle, e groſſe Terre Mattafollone, Sanſoſti, e Sant'Agata; delle quali Ceſare ſuo figliuolo laſciò erede. Vniuerſal ſucceſſore delle grandezze paterne, ma vniuerſaliſsimo ereditano dell'animo de' ſuoi antenati, che facendo ritratto da quello onde fu nato co'l ſuo valore, e merito ſi è tratto auanti in tanto, che ſenza alcun contradetto egli è vn de' maggiori,

ri,e più qualificati perſonaggi,che ſien mai inſorti nella noſtra Città,e quegli, che vien maggiormente eſtimato nella oppinione comune del ſecolo preſente. Imperoche laſciamo ſtare,che fu ei prima dalla Maeſtà Catolica di gratia ſpetiale fatto Marcheſe, e poſcia di Sant'Agata Principe, e ch'egli ancora Signor di Fagnano delli Luzzi, e di Noce con ricca rendita è ſtato ammeſſo alla Cittadinanza Napoletana colle ſteſſe prerogatiue, e titoli co' quali riceuuti vi furon già i Signori del Balſo, & al preſente i Ruffi: habita vno ampio, e nobil ſuo palazzo nella via di Coſtantinopoli, & vn'altro aſſai bene adagiato alla Piaggia del mare detta Chiaia. Colle quali grandezze, e doti dell'animo ſi è congiunto in molte amiſtanze con Principi liberi, e grãdi. Infra le quali principaliſſima ſi dee potere ſtimare quella, che tiene con

Ladislao Sigismondo Principe prima hora Rè di Polonia, à cui hauendo egli corteggiato, e festeggiato in Napoli con diuise, con torneamenti, e donatiui ha sempre poi da lui mentre ancora non era eletto alla Corona riceuuto lettere di somma stima, e quando e' si congiunse in maritaggio coll'vnica figliuola di Tomaso Caraccioli Duca della Rocca che fu già generale Mastro di Campo dell'essercito Regio, e Imperiale quel Principe gli scrisse dandogli 'l titolo dell'eccellenza, come sempre hauea fatto prima, congratulandosi con esso lui del nuouo parentado. Et inalzato poi alla Corona Pollacca con lettere scritte altresì cortesissimamente continoua la sua rimembranza di questo personaggio. Quale per segnalarsi compiutamente in ogni sorte di magnificenza dal Conte di Monterei Vicerè

del

del Regno richiesto di aiuto per soc-
correre la Corona di Spagna nelle oc-
corenti necessità di Melano pronta-
ment'egli offerse,e pagò subito di con-
tanti trenta mila ducati per far leuata
di vn terzo,e seruire il suo Rè. Il per-
che in ricompensamento di tanto ser-
uigio ne ha egli ottenuto in guiderdo-
ne l'amministration della Portolania
di Napoli, e suoi Casali. Il qual'vffitio
com'è di somma confidenza,e di vgua
le grandezza per le molte giurisdi-
tioni, che gli stanno soggette, così egli
l'amministra con tanta dirittura, e pru
denza,che non mai è insorta,o ne' sog-
getti querela, ò nel Principe men che
buon compiacimento. Ha di più egli
l'vfficio di Cacciatore maggior del
Regno, o di Montier Maggiore. Et ha
à sue spese fondato in Cosenza vn Col
legio di Preti Regolari detto le Scuole
Pie. Onde e per le presenti, e per le
pas-

passate grandezze questo casato merita senz'alcun dubbio di esser conosciuto da tutti per vn de' più illustri, e pij, che noi habbiamo in Cósenza. della quale famiglia dice il Martirano. [Ego eos è Gallia Comata huc aduenisse cõtenderim,& fortasse cum Sanseuerinis Principibus, nam & monumenta declarant. Secuti sunt Reges in bellis, ac omnibus fere prælijs, quæ à Barbaris in nostros pugnata sunt effulserunt, magnoque semper in honore ac dignitate apud Principes nostros habiti sunt.]

L'Armi de' Ferrai.

E in vn campo turchino vnà fascia dentro la quale è vna vite d'oro.

DE' FRANZI.

DE' Franzi inueterata oppinione appreſſo i noſtri è ſtata, che deriuati à noi fuſſero da Franzeſi. Ma io doppo lunga fatica, e diligenza ho finalmente trouato, che la ſua origine tratto eſsi haueſsero da Roſſano inſieme cogli Archis, e Longobucchi, i quali ancora furono noſtri nobili Cittadini. Il che tutto manifeſtamente ſi vede in vna aſſai autoreuole ſctittura appreſſo à Pietro Vincenti cuſtode de' publici libri della Zecca reale. Hor di coſtoro le memorie appo noi ſono poche. Imperoche hauendo eglino hauuto talēto più toſto di diuiaggiare per le Città ſtraniere, che di fare nella ſua Patria ſoggiorno, di leggieri gli è addiuenuto, che le memorie loro, ò ſieno ſtate corrotte dalla lun-

lunghezza del tempo,ò pure ſmarrite per lo mutamento de' luoghi. Pure tra le tenebre de' lor fatti chiaramente traluce vn'antica, e nobile diſcendenza. Hò io letto in vn'autentica carta ſcritta ſotto gli anni mille trecento nouant'vno, che la nobil Deliſia di Franza arrecò à Filippo Quattrimani giudice della gran Corte vn feudo in dote, e di que' tempi altresì Filippo, e Nicolò Franzi tra' primi di Coſenza vengono annouerati. Di Pauolo parimente ſi troua, che fu egli mandato dal noſtro comune Ambaſciadore a' Rè Raoneſi, e ſi portò nelle ſue ambaſciarie molto lodeuolmente. Senza che quando con tanta dimoſtratione di ſtima, e di beniuoglienza della noſtra Città Girolamo Sanſeuerini Principe di Biſignano voll'eſſere aggregato agl'honori della nobiltà noſtra, e gli giouò d'eſſere aſ-

critto al registro, & al ruolo delle nostre famiglie, fra gl'altri nobili Cosentini, che interuennero à riceuere, & accettare quel Personaggio furono Nicolò, Bernardino, & Aloiggi di Franza. I cui posteri con diuerse occasioni immitando i costumi de' suoi progenitori andati in diuersi paesi viuono hora pur nobilmente in alcune Città di Calauuria de' quali dice il Martirano [Franci seu Francini, vt aliqui opinantur, ex Francorum Prouintia, quæ Gallia erat in Italiã cum Gallorum exercitu profecti ad nos venerunt atque hic consederunt multa prius diuitiarum copia effluebant.]

L'Armi de' Franzi.

Sono vn Leone d'oro cammi nante ſopra vna faſcia pari- mente d'oro. Il campo dalla parte di ſopra la faſcia è tur chino dalla parte di ſotto è roſſo.

DE' GAETI DEL SEGGIO di Porto.

LA famiglia de' Gaeti trae ſua ori- gine à noi da Napoli. Il primo, che di queſta ſchiatta nella noſtra Cit- tà fece dimora fu Tomaſo detto comu nemente Maſillo, il qual ne venne Au ditore in Coſenza, e poco ſtante fu Anuocato del fiſco nella medeſima

Pro-

Prouintia di Calauuria, in Cosenza, do
ue ſeco menò ſua moglie del legnag-
gio de'Zurli Napoletana. Quindi per
la morte di lei negli anni millequat-
trocento quarantaquattro ſi maritò cõ
Ruccia Caſtiglioni Maurelli ſorella di
Martino Signor de' feudi di Scucchi, e
Stefanizzi. Hor di queſto Tomaſo noi
ſappiamo, che fu figliuolo di Carlo
Conſigliero, e Preſidente della Came-
ra Reale, e che l'auolo fu Franceſco
Caualiere, e Caſtellano nell'Iſola di
Corfù. Ma laſciando noi le grandezze
di queſta caſata da Carlo in dietro co-
me proprie di Napoli non di Coſenza,
dichiamo ſolamente che il detto Car-
lo con Oria di Gennaro ſua mogliera
produſſe il ſopramentouato Tomaſo,
Franceſco che fu Veſcouo di Squilla-
ce, Raimo Maeſtro Rationale della
Zecca del Rè, e Goffredo Conſigliero
di Alfonſo Primo, e fatto poi Luogote-

nente

nente della Camera,e patrimonio Rea le, di cui ſi vede vn ſepolchro di marmo nella Chieſa di San Pietro Martire in Napoli. Hor da Tomaſo figlio di Carlo,e della Ruccia mentouata di ſopra ſono iſtratti tutti i Gaeti, che volgarmente di Maſillo ſi appellano. da cui furon prodotti cinque figliuoli, Marco, Vincenzo,Franceſco, Pietro, e Chriſtofaro. Da Vincenzo,e da Ippolita Mazza diſcendono il Caualier Fra Filippo Commendatore nella Religione di Malta,Gran Croce, e Riceuitore in Napoli, e molto ſtimato da ſuoi Caualieri, e dal medeſimo Vincenzo deriuano Ceſare,e Tomaſo,ma da Pietro diſcende Detio. Il primiero, che reintegrato foſſe agli honori della Piazza di Porto fu Fabio il quale fu prodotto d'Agatio figlio di Marco, e da vna ſignora Spagniuola della nobil famiglia Redia. Ma godono al preſente tutti gli al-

altri i medeſimi honori come diſcendenti dal medeſimo Carlo,e Maſillo, i quali parimente godono, e dimorano in Coſenza,di cui il Martirano [ſunt & aliæ familiæ claritate inſignes aliunde oriundæ, quæ poſthabitis ſuis ciuitatibus in noſtram ſe tranſtulerunt, vt Caietæ, qui cum quatrigeſimo ſuper milleſimo, & quatringenteſimo à Chriſti natalibus anno Neapoli ſeceſſerunt, & Conſentiam præoptauerunt omnium ſuffragijs in patritiorum numerum cooptati ſunt.]

L'Armi de' Gaeti.

DE'

E vno ſcudo aouato diuiſo in quattro parti due bianche, e due roſſe con vna faſcia attrauerſo, nella quale ſono tre ſtelle d'oro.

DEL LIGNAGGIO DI Loria.

RVggier di Loria Ammiraglio dello Rè Piero di Raona, che per le ſue prodezze, e vittorie ſi acquiſtò ragioneuolmente cognome d'inuitto, e d'inuincibile non è di noi chi dubiti, che non ſia vero figlio, e Cittadino di noſtra Patria. Imperoche oltre all'antica,& inuecchiata traditione, per la quale fu ſempre da noſtri magg-

giori annouerato tra' Cosentini, l'è ancora cotal'oppinione confermata con assai chiari argomenti, & autenticata da scritture degnissime di fede. Conciosia che noi habbiamo primieramente, che tutte le storie, che di Ruggieri fauellano Prode, e valoroso Caualiere, Capitano, e Campione, ma sempre però di Calauuria lo appellano, ne si vede poi altroue essere intitolato di altra Patria particolare. Onde fa di mestiere, che crediamo, che della maggiore, e più degna, e della metropoli di questa Prouintia sia egli stato originale. Di più si troua nella sagrestia del nostro Duomo vna molto antica Platea composta prima, come altroue altra fiata si è detto sù gl'anni mille cento ottanta quattro dell'Arciuescouo Pietro, e quindi appresso rifatta da Luca gl'anni mille ducento venti tre, nel qual libro come vengon notati tutti coloro, che

ri-

rispondeuano di qualche somma alla mensa Arciuescouale; così annouerati vi sono tra' nobili Cosentini Riccardo, Giouanni, e Iacomo di Loria per cagione di vna prebenda, che pagauano ogni anno à San Iacomo, & à Sant'Anna in Cosenza. Hor se ne gl'anni milleducento ottantadue Ruggieri di Loria di Calauuria viene chiamato, & vn secolo auanti negl'anni mille cento ottanta quattro le soprascritte memorie si trouano della schiatta del mentouato Ruggieri non senza euidente cagione fu da' nostri maggiori riputato questo lignaggio Cosentino. In oltre nella Chiesa di San Francesco agl' Osseruanti si vede vn'antica Cappella della stessa famiglia, la qual negl'anni mille quattrocento quaranta sette fu da Tomaso Loria venduta à Guido Sorrenti, e si asserisce dal venditore, ch'era stata propria de' suoi antenati.

Si veggiono parimente molte caſe, e palazzi venduti da' medeſimi à Siriſali che ſi appellano della Motta, e finalmente ſi legge in confermatione di quanto infin'hora detto noi habbiamo c'hauendo Ricciardo di Loria figlio dell'innitto Ruggieri tolto per moglie Filippa figliuola del Caualiere Ruggieri de' Sambiaſi volendo queſti ſicurtà delle quattrocento oncie d'oro date in dote alla figlia, non ſolamente il danaro tolto aſſicurò Riccardo ſopra la ſua Terra di Aita, ma entrò altresì in malleuaria Ilaria di Loria ſignora della Terra di Lauria vedoua del già Arrigo Sanſeuerino Caualiero, e primogenito del Conte di Marſico, e gran Coneſtabile del Regno di Cicilia, e Ruperto Rè preſtò il ſuo regio conſentimento per lo aſſicuramento della predetta dote ſopra i beni feudali. come ſi vede nel regiſtro del mentoua-

to Ruperto a' fogli ventietre negli anni della noſtra ſalute mille trecento venti ſei, e venti ſette ſeguente. Hor ſe vna antica traditione, che pur' ha ſomma autorità ne' ſagri, e ne' profani affari, e lo hauer viſto, e tocco con maniche queſta famiglia come molt'altre Coſentine ha riſpoſto di molte rendite alle noſtre Chieſe, e Paſtori, e nella medeſima Città ha eſſa poſſeduto palazzi, e cappelle, e ſi è di più per maritaggi cõgiunta co' noſtri nobili Coſentini: ſe tutto queſto non appaga la mente di qualunque ſi è l'vn de ſtrani ad affermare, & à dire, che queſto gran Capitano, e Campione foſſe noſtro compatriota, a lui toccherà queſta fiata confermare il ſuo penſamento con molto più efficaci ragioni, & argomenti, e con maggiore autorità d'antichi, e verdadieri ſcrittori, i quali con più chiarezza ci ſpieghino quale ſia

ſtata

ſtata di queſto Eroe inuitto la Patria, e'l naſcimento, il quale oltre a' carichi, impreſe, e grandezze da tutti celebrate fu Conte di Coſentania, e fù Signor di Lauria, di Terranuoua di Aita, Tortora, Lagonero, e di molte altre Terre, e Caſtella poſte in Calauuria, in Cicilia, & Iſpagna: Onde à ragione Coſenza ſi gloria, & ſi dà vanto di eſſere ſtata ella madre di così degno, e glorioſo figlio, le cui vittorie ſon tante, che quì deſcriuere noi non potiamo, hauendo egli ſempre vinto il nimico in quarant'otto battaglie à campo aperto. Per lo che eſſendo tanto eccelſa la gloria di queſto vittorioſo Capitano, altro nõ ci par di aggiungere all'illuſtriſſima ſua Caſata, non ſolamente perche l'antichità medeſima del lignaggio molte ſue glorie ci rende oſcure, ma molto più perche tutto il ſuo chiaro ſplendore da Ruggieri il riceue.

L'Armi

L'Armi di Loria.

Sono tre fascie turchine in campo di argento.

DE' LONGHI.

NElla Platea compilata dall'Arciuescouo Luca sotto gl'anni mille trecento ventietre di cui non vna fiata di sopra fauellato noi habbiamo infra gl'altri che rispondeano alla mensa arciuescouale di qualche somma vi trouiamo anche Guido Longo notato. E quindi appresso appare in vno antico strumento negli anni ot-

tanta

tanta ſei del ſecolo medemo, che Nicolò, e Federigo, e Bibiano di queſta ſtirpe pagauano à Padri Oſſeruanti di San Franceſco alcune oncie d'oro per limoſina ogn'anno. E ſucceſſiuamente poi di tempo in tempo negl'anni mille trecento ſedici, trecento trent'vno, quaranta due, e nell'ann'ottanteſimo primo ſi trouano memorie varie di huomini diuerſi di queſta ſchiatta. Di che del tutto originale io la giudico douerſi dir Coſentina. Iacomo poi, & Aleſandro del medeſimo ſangue furon Signori di alcuni feudi; come appar chiaramente nell'accordo, e conuentione ſtipulata fra il Sereniſſimo Alfonſo Primo, e la noſtra Città, nel quale accordo, capitoli, e patti faſſi parimente molt'honoreuole rimembranza del Caualier Fra Filippo di queſta ſtirpe, c'hebbe vna Cômenda di Malta in Coſenza. In Roſſano ſi conſerua ancora

cora nobil memoria di Giouanna Longa in vna tomba fatta da Nicolò di Somma Napoletano, doue si leggono le seguenti parole.

D. O. M.

Oliuerio Patritio Neapolitano ex nobili Summorum familia Cataphattorum equitum Præfecto fortissimo, ac Ioannæ Longæ ex nobilitate Cusentina Nicolaus filius parentibus benemeritis pietate posuit anno M. D. XX.

Viue hoggidì fra gl'altri di questa Casa Gioseppe Marchese di San Giuliano figliuol di Agnello Giudice già della gran Corte del Regno, il quale son'homai quarant'anni fu decretato, che deua godere i nostri honori, come veramente procreato dagli antichi Longhi nostrali de' quali il Martirano [Longhi trecentis, & plus ab hinc annis huc proficiscuntur, & inter Primarios annumerantur. Philippus ex hac

familia inter illius cohortis milites electus, quibus Ierosolymitani templi custodia à Christianis principibus est demandata, quæ Rhodũ inde militans se transtulit. Quibus prælijs interfuit, strenue se gessit, ac bene de sua cohorte meritus est. Pręfuit Phano, quod sub Diui Ioannis nomine Consentiæ colitur.]

L'Armi de' Longhi.

Hanno il campo di argento con vna fascia azzurra à trauerso nella quale sono tre gigli.

DE' MARANI.

IN fin dagl'anni mil le trecento, e trenta ſette chiaramente ſi vede, che i Caualieri di queſto Caſato habbino hauuto il dominio del Caſtel di Marano durato per cōtinouata ſucceſſion nella lor famiglia lo ſpatio di anni cento cinquantanoue. Del qual Caſtello Raon Marani di Calauuria ſi legge c'hauuta ne haueſſe la 'nueſtitura. E quantunque egli nō riuelaſſe la morte del Padre infra lo ſpatio dalle leggi preſcritto, e fuſſero doppò tal morte traſcorſi ben dodici anni ſenza riuelamento, e per tale cagione il dominio di quel Caſtello ricaduto foſſe al ſuo Rè, nulladimeno erano tanti i meriti di Raone, che alla ſola conſideration di eſſi lo Rè Ruperto priuandoſi della ragione, che ſopra detta Terra come ſu-

premo Signore egli hauea la riconcesſe à Raone padron parimente di alcuni altri feudi, e bene ſtante in ricchezze,e tenuto in fin di que' tẽpi per nobilissimo,e prode Caualiere. E quãtũque alla nobiltà di queſta Proſapia habbia il tempo le ſue memorie rubbato,nulladimeno pure trouiamo, che Gilberto, Filippo, e Ruggieri negli anni mille trecento ſeſſanta ſette pagauano à loro Rè i ſuoi diritti come Signori di feudi diſtinti in riconoſcimento di vaſſallaggio, e che Ruperto alla Signoria di Marano non ſolamente aggiunſe i feudi ereditari,m'altri ancora compri con ſuoi danari dalla moglie di Iacomo di Pauola detta Goſtãza. Ci reſtan le memorie ancora di alcuni, che ſono ſtati delli Rè Raoneſi graditi Camerieri. ma memoria più chiara noi habbiam di Franceſco, che fu Signore di Pietra mala,del Lago,e di Sauuto,e fu Caualie

re

re di gran valore, e chiarissima la memoria conseruiam di Mazzeo Signor del feudo di Donna Romana, Capitan di Caualli, e congiuntissimo in ogn'impresa a' Sanseuerini. De' personaggi di questo sangue si fa honoreuole mentione in diuerse scritture, e della famiglia noi giudichiamo per inueterata tradítione de' nostri Auoli, e Padri, che sia antichissima, e molto nobile in discendenza. della quale il Martirano [Claro etiam sanguine orti sunt Marani. Caletæ, quæ nunc Petramala dicitur, & Sabutio, cui nunc Sauutello nomen est multos annos sunt dominati. Rai Marani, qui vixit anno à Christi natalibus M. CCC. XXX. crebra est meotio in diplomatibus regijs.]

L'Armi de' Marani.

Sono tre fascie rosse in campo bianco.

DE' MARTIRANI.

IL Legnaggio de' Martirani non ha egli alcun dubbio, che non sia stato vn de' primi, e de' più antichi, e più honoreuoli della nostra Città. Si legge in quella medesima Platea, la doue notati sono i Lorij, & i Longhi, che i Martirani infra gl'altri pagauano all'Arciuescouo nostro vna certa quantità di danaro, e fassi quiui honoreuole mentione di Currado, di Pietro, e di Tomaso di questa stirpe, i quali ancor tuttietre per i feudi, de' quali eran padroni rispõdeano assai largamente alla

Pre-

Prebenda di San Iacomo di Cosenza.
Di più negli anni mille trecento e tredici nel registro del Rè Ruperto nell'alfabetico segno dell'A, à fogli ottantanoue si legge, che Senatore Martirano insieme con Ruggieri Sambiasi, e con Ruperto di Archis Caualiere, e cõ Giouanni Ruffo Conte di Catanzaro armoron nella Calauuria vn grosso numero di caualli, e Baroni. Del qual Senatore parimente si troua esser'ei stato di alcuni feudi signore, & hauere hanuto tre figlie Isolda, Iacoma, e Chiara, e che la Isolda con Adorisio di Archis, Iacoma con Gilberto Marano, e Chiara con Filippo Sambiasi egli in maritaggio congiunse, e doppo molto piatire delle sorelle dietro la morte del Padre, finalmente fu decretato, che le signorie toccauano alla primogenita Isolda, il che tutto auuenne sotto gli anni mille trecento quaranta cinque.

In oltre riuolgendo gli antichi nostri annali noi ritrouiamo che infra i nobili Cittadini, che interuennero allo strumento della franchigia di Nicolò Castiglioni principalissimo fu Marco di questa schiatta, il quale con titolo di Caualiere viene appellato. Vn'altro Senatore oltre al predetto si troua che fù Vescouo in Martirano, la cui tomba con elegante inscrittione si vede nella nostra Chiesa à San Domenico di Cosenza. Ma tralasciando l'altre molte memorie antiche delle quali questa famiglia al par di ogn'altra abbonda gli è da sapere che Giouan Battista si auãzò in carichi, & in grandezze intanto che peruenne infino ad esser fatto Reggente in Napoli, & i figliuoli di lui diuenner due famosissimi personaggi. Imperòche Bernardino oltre ad essere e' prima stato Segretario del Regno non guari doppo fu Segretario

altresi

altresi dello'mperador Carlo Quinto, crescendo in quel carico in tanta riputatione, e grandezza, che quando venne il medesimo Carlo in Napoli non volle altroue albelgare, che nel gentil palazzo detto di Pietrabianca posseduto à quel tempo da Bernardino, il quale con grandezza, e magnificenza non miga da priuato Caualiere, ma da potente Principe ospitiò per tre giorni quel Personaggio Augusto, e volle poi nella sua morte, che al dominio del sopradetto palazzo di Pietrabianca succedesse Cosenza. Coriolano l'altro figliuolo per la molta dottrina, e per la dignità Vescouale di San Marco fu altresi riguardeuole, e chiaro. Fu anche di que' tempi Girolamo Segretario del Regno, e fu ancor'egli gran Caualiere. Ma la vicendeuolezza delle cose nimica del merito, e del valore operò sì che in pochi mesi tutti questi tre insie-

me morirono ſenza laſciar figliuoli. Ma cõ Ottauio viſſuto infino a' noſtri tempi è ſpento lo ſplendore di queſta famiglia, della quale il Martirano [Vnde in hanc Ciuitatem ſe tranſtulerint Marturani nullum apud nos inditium eſt, tamen præcipua ſunt antiquitate, & nobilitate, ac inter primarios annumerantur nomen ſumpſerunt ab oppido Martirano, quod prius Marſetiũ, & Martis ara dicebatur, cuius dominatione multos annos potiti ſunt.

L'Armi de' Martirani.

Sono vna sbarra attrauerſo in modo di ſcacchiere, e ſopra di eſſa vn raſtello a tre denti.

DE'

DE' MATERI.

DI antica prosapia sono i Materi, e da' nostri mai sempre infra l'elette famiglie annouerati. Ho io visto vn'originale contratto sotto gl'anni mille ducento vent'vno dal qual si caua, che Leon di Matera era à quel tempo Giustitiere in Calauuria, della quale Prouintia poi ch'ella peruenne sotto il dominio de' Rè fu egli di essa il secondo Gouernatore. E trouandosi egli medesimo, e Iacomo suo figlio nella Platea più volte mentouata di sopra annouerati tra' Cosentini, & iui medesimo con honoreuol titolo di Signori di Feudi essendo appellati, molto più antica ciò ci dimostra la discendenza loro: Onde venendo sotto gli anni mille cento nouanta sei frà Calonaci di Cosenza annouerato Tomaso

di Matera prendiam da queſto argomento, che infin da quegl'anni foſſe quì chiara queſta Famiglia. Ne' medeſimi tempi di Leone ſi legge che Filippo di queſto ſangue fu egli prima Segretario del Regno della Cicilia, e creato poſcia Veſcouo in Martirano in quella dignità finì la ſua vita, à cui Franceſco Monaci altreſi Veſcouo della medeſima Chieſa, ſicome colui, che per canto di madre da queſto Caſato traſſe ſua diſcendenza ereſſe vn tumulo nella ſua Cathedrale. Di più noi habbiamo, che à Ruggieri di Matera, & ad altri Baroni del Val di Grate furono da Federigo ſecondo Imperadore conſegnati gli oſtaggi preſi da Padoua ſotto gl'anni mille ducento trentanoue, nel qual tempo medeſimo Procopio di queſta ſtirpe, & Angelo della Marra con podeſtà ſuprema conceſſali dal medeſimo 'mperadore

viſi-

visitorono tutti gli vfficiali del Regno, e poco appresso negl'anni appunto mille ducento settantadue Guglielmo figlio del mentouato Ruggieri di Patria Cosentino, fu signore di Maierà feudo con vassallaggio situato infra il tenitorio di Cosenza, e'l ristretto di Mendicino, il qual parimente si legge essere stato signore del feudo di Duno posseduto anticamente da' suoi antenati, del qual feudo egli pagaua alla corte reale in riconoscimento di vassallaggio alcune antenne ogn'anno. Angelo di Matera fu ancor'egli Giustitiero in Terra di Ottranto, e viene sempre appellato con titolo di Signore, e di Caualiere, e Ruperto anch'egli Caualiere denominato, negli anni della nostra salute mille ducento settanta fu vfficial supremo nella Camera delle regie ragioni, & interessi. e Siluestro fu giudice della gran Corte del Re-

gno

gno. Ma Ruggieri Secondo in questa Casata di patria Cosentino negl'anni mille trecento quarant'vno appare essere stato Padrone delle signorie sopra narrate. Nuccio pariment'egli campeggia tra' personaggi qualificati di questa schiatta. Imperoche fu Signore negl'anni mille quattrocento, e dodici della Terra di Castelfranco, & hauendo tolto per moglie Ruccia Castiglioni Maurelli sorella del secondo Nicolò segretario di Lodouico Rè terzo di questo nome procreò da essa Tomaso, al qual negl'anni mille quattrocento sessanta quattro furon concesse oncie sedici d'oro perpetuamente ogn'anno sopra le saline di Altomonte, & il fondaco di Cosenza, e fu da Ferdinando Primo reso Franco, & immune co' suoi discendenti di tutti i pagamenti, datii, e gabelle, che per qualunque cagione ordinaria, ò straordinaria-

men-

mente imponer mai ſi doueſſero, & à lui medeſimo furono date in gouerno mentr'egli viſſe la Terra di Boccheglieré, e di Campana, ch'erano di que' tempi de' Rè, & hebbe in dote vn feudo poſto nel tenitorio di Altilia trasferito poſcia da queſta caſa per Dialta ſua nipote ad Atanaggio de' Caualcāti per titolo di dote. E nel tempo, che viuea l'Inuittiſſimo Carlo Quinto Imperadore ſi troua vn'autoreuol relatione de' ſeruigi fatti d'Angelo alle Corone Raoneſe, la doue ſi afferma eſſer' e' ſtato fedeliſſimo ſempre con tutta la ſua ſchiatta a' ſuoi Rè, & eſſerſi in loro ſeruigio ſempre impiegato con gran valore. E finalmente appare, che Franceſco caualiere di queſto ſangue, Bernardin Rocco, e Giouan Franceſco Cicali negl'anni mille cinquecento, e venti furono capitani à guerra per tutta la Calauuria nell'vltima inuaſion de'

Fran-

Franzesi, e come sempre per lo passato questa Famiglia è stata in molta stima, così al presente si conserua con decoro, e splendore proportionato à suoi Progenitori, de' quali il Martirano [sunt qui credant ex vltima Lusitania eos ad nos aduenisse, quod & ipsi contendunt, multisque rationibus comprobare conãtur. sunt quatuor centum, & plures anni ex quo inter nostros patritios annumerantur.]

Nell'Armi de' Materi.

Il campo è bianco, & in mezzo vna sbarra turchina con tre conchiglie d'oro volte all'ingiù.

DE'

DE' MAVRELLI, CHE PRIMA Castiglioni appellauansi.

I Maurelli detti in prima de' Castiglioni ci si rende assai manifesto trarre sua origine da Melano. Conciosiache da vn medesimo ceppo noi trouiamo, che germogliorono quattro fratelli de' Castiglioni, Giouan Iacomo, il quale con lung'ordine di figli, e di nipoti propagò nella sopramentouata Città la sua stirpe alleuata iui auanti à lui ben ducento anni, Ruperto il quale fatto da Federigo Secondo Vicario Imperial della Marca non hebbe eredi, Francesco c'habitò in Mantoua, e Tomaso il qual negl'anni della nostra Redentione mille ducento, e trentanoue sotto il medesimo 'mperador Federigo venne in Calauuria di tutta la Prouintia Giustitiere. Il qual magistrato à

noſtri tempi viene chiamato con nome di Preſide, Vicerè, ò Gouernatore come altra fiata notato habbiamo, e manifeſtamente ciò appare dalla zecca per originali ſcritture. Che per queſta cagione forſi il Martirano Segretario di Carlo Quinto dice di queſta famiglia le ſeguenti parole. Maurelli prius Caſtilioni dicebantur. Sunt qui dicant eos à Mantua Ciſalpinæ Galliæ vrbe oriundos, alij Mediolano; Imperò che vedendo molti nell'vna, e nell'altra Città huomini di queſta ſchiatta viuere nobilmente, & non conoſcendo più in oltre la origine, han giudicato di eſſa à ſuo talento. Si conferma la ſopranarrata diſcendenza non ſolamente colle ſcritture venute da Lombardia, m'anche col teſtamento di Nicolò Ruperto Caſtiglioni figliuolo di Tomaſo fatto negl'anni di Christo mille ducento ſettant'otto, nel quale vien'egli

gli e'l Padre Melanesi chiamati. Da Nicolò Ruperto nacque Guglielmo, il qual trouiamo insù gl'anni di Christo mille trecento, e cinque essere stato signor della maritima Terra di Castiglione, la qual par cosa assai chiara, che dal cognome de' suoi Baroni riceuuto hauesse ella il nome. Co'l qual nome medesimo di Castiglione essendo già passat' al dominio di Arnulfo di Aquino Napoletano, i di lui discendenti al presente con titolo di Principe la possegono, e godono. Da Guglielmo fu procreato Pietro Signor del feudo di Torremora, il qual primieramente appellato vien Cosentino, e da Pietro il Nicolò secondo, da cui traggon sua discendenza immediatamente tutti i Maurelli nostrali detti mai sempre ne' tempi auanti andati de' Castiglioni poscia Castiglioni Maurelli, e finalmente solo Maurelli. Hora quantunque del

mutamento di tal cognome si apportin da diuersi varie cagioni, nulladimeno la più vera, e la più sincera ella si è che caualcando il mentionato Nicolò, ch'era di color bruno in compagnia del suo Rè sopra vn preggiato corsier morello, per assicurare allo Rè il guado non ben conosciuto di vn fiume si spinse auanti co'l suo pallafreno, il quale per manchezza di terreno caduto, fu Nicolò sì destro, e sì veloce a rimettersi in piedi, a far risorgere il suo destriero, & à saltar sù la sella, che vedendo tanto valore, agilità, e destrezza lo Rè non pote contenersi di non gridare, Viua il Morello. Per lo che Nicolò pago molto di tal cognome cominciò à dismettere il suo primiero de' Castiglioni. Il che tutto ci fa più chiaro il luogo dou'e' cadde, che ancor ritiene di tal fatto memoria, e vien comunemente chiamato il salto del

Mo-

Morello. Del medesimo parimente negli anni della nôstra salute mille trecento e dodici al tempo del Rè Ruperto si troua illustre fama, e tra' Baroni della Calauuria vien'egli annouerato. Quindi negl'anni mille trecento, e trent'vno si pattouì egli colla nostra Città di fare asciugare à sue spese con sotterranei aquidotti vn lago posto alla piazza auanti la Cathedrale di Cosenza, che cagionaua corruttion nell'aria notabilmente. Per la qual'opera cominciata da lui, e mandata à fine perfettamente con gran danaro, e spesa non miga di priuato Cittadino furono egli, e tutti i suoi discendenti con priuilegio irreuocabile, e singolare resi franchi, & essenti da tutti i pesi, e pagamenti, a'quali sono i Cittadini tenuti per cagione del lor comune. della quale franchigia si è poscia goduto, e si gode al presente da loro con conti-

ti-

tinuata duratione di più di trecento anni tutto che in queſto mezzo tempo ſieno ſtati grauiſſimi riuolgimenti di tutte le coſe del Regno, e vi ſieno ſtate aſpre guerre, & habbino regnato contrari Principi, e ſi habbino impoſſeſſato coll'armi in mano del Regio imperio. E quantunque cent'ottant'anni doppò la morte di Nicolò Caſtiglioni Maurello haueſſero i noſtri tẽtato di togliere ad Antonello, à Giouan Frãceſco, & à Pietro la franchigia cõceſsa alla loro ſtirpe sì giuſtamente; non è però, che incontinente non foſſe ſtato da eſſi dato rimedio à tal'impedimento. Conciosia che ſi ſpedì ſubito lettera, & ordine da Federigo Rè Raoneſe co'l qual commanda ſeueramente che non ſien moleſtati i Maurelli ne' pagamenti comuni. La qual prouiſta perche paleſa più chiaramente l'opera fatta da Nicolò nominato dallo Rè

Co-

Cola, & anche ci dimostra in quanta stima de' Rè staua questa famiglia si stenderà quì sotto appunto come nel suo original si ritroua. Da Nicolò furon prodotti Filippo Arciuescouo in Reggio di Calauuria, Alesandro Abbate in San Giouanni à fiori, Ruperto fatto Decano del nostro Duomo, & Odoardo il quale insieme con quattro suoi figli furon negl'anni della nostra salute mille trecento sessantasette dallo'mperador dell'Oriente, e Principe di Taranto fatti suoi camerieri. Hor de' figliuoli del sopramentouato Odoardo Carlo secondogenito fu d'Aloigi Rè del suo supremo Consiglio residente di que' tempi in Cosenza creato Consigliere, e Nicolò primogenito, che dell'auolo volle il nome comperò egli la Signoria di Marano ricaduta à Rombi Napoletani, e per la sua prudenza, e merito fu segretario molto aggra

dito

dito d'Aloigi Rè Terzo di questo nome. E Ventura di Nicolò figliuolo fu di due feudi posti nel ristretto di Castiglione Signore, quali per lo spatio di ducẽto anni si sono conseruati, e si cõseruano ancora al presente sotto il dominio di questa schiatta. E Giuffredi del Ventura fratello fu egli parimente Signor di alcuni feudi nel tenitorio di Corigliano, dal qual Giuffredi nacque Frãcesco Caualiere à speron d'oro che fu Capitan della custodia di Cosenza, honoranza stimata assai di que' tempi, e fugli data duranteglì la vita in gouerno la Terra d'Acri. Ma negl'anni di Christo mille quattrocento nouanta sei rinouellato si vede nella persona di Bernardino huomo illustre di questa stirpe l'honor del Segretario reale sotto Federigo Raona Rè, e Ferdinando di Cordoua Gran Capitano. E ne' tempi de' nostri Padri non è egli men da ta

cere

cere il valore, e prudenza di Fra Gio-
uan Vittorio Maurello Caualiere di
Malta il qual fu Capitano di trecento
fanti, co' quali in molte, e grauissime
imprese sostenne per la sua religione
non ordinaria fatica, e fugli anche da-
ta in comando vna Galea Maltese chia
mata S. Michele, & hebbe nome e fa-
ma d'illustre, e Pro Caualiere, e dal Bo-
sio autor graue viene assai celebrato.
Ne si dee poter tralasciare la memoria
di Cosimo vissuto à tempi nostri in-
tendentissimo sopra ogn'altro delle
memorie della nostra Città, e suoi no-
bili Cittadini, il quale trastullandosi
souēte colle muse in Parnasso ha man
dato alla stampa leggiadre rime, e com
ponimenti. Ne pur si deon poter pas-
sare sotto silentio Mauritio, & Alesan-
dro fratelli amendue Capitani in Fian
dra nel secolo presente, ma vantaggia-
to vien quegli co'l comando di cinque

compagnie, e con vna horreuolissima lettera allo Rè scritta dal Lemos Vicerè in Napoli negl'anni mille seicento dodici, dou'egli narra l'opere fatte da Mauritio in guerra, e come gl'antenati di lui per ispatio di anni quattrocento seruiron sempre i Serenissimi Rè Napoletani in carichi honoreuoli d'armi, e gouerno, Perloche giudicandolo degno di esser guiderdonato dell'habito di Alcantara, o di San Iacomo, ò Calatraua rappresenta ciò allo Rè, e ne'l richiede efficacemente. Al presente oltre coloro, che viuono nobilmente in Melano, & in Cosenza vn rãpollo germoglia in Roma. Conciosia che partitosi da Noi sugl'anni della nostra Redentione mille cinquecento vẽtiquattro Giouann'Alfonso Maurello capacissimo d'ogni alto affare tutto si diede à seruir Carlo Quinto suo natural signore, à cui venne si a grado, che fu

da

da lui mandato ad accompagnare, e ser
uire Margherita Madama d'Austria,
quãdo ella diuenuta nouella sposa del
Duca Ottauio Farnese nipote di Pauo-
lo Terzo Pontefice fu enuiata al mari-
to. Al qual Duca egli poi diuenne così
caro, che fattolo suo mastro di Came-
ra, e condottolo seco à Parma il collo-
cò in maritaggio con Anna Oldofreda
de' Marchesi d'Ise, da cui nacque
Odoardo, che ad imitation de' suoi
maggiori andato nella Fiandra Capi-
tano di Fanti sotto Filippo Secondo
mentre il Duca Alesandro gouernaua
que' stati nella presa di Hus valorosa-
mente lasciò la vita. Et Alesandro ve-
nuto in Roma co'l vecchio Cardinale
Farnese Vicecancellier della Chiesa
iui tolse per moglie Vincenza Anibuli
della Molara nobilissima tra le schiatte
Romane, dalla qual coppia noi hab-
biamo Francesco, che datosi all'eser-

citio dell'armi, e seguendo le guerre in Alemagna vien'iui trattenuto con riguardeuol carico di caualli. & Alfonso Primogenito intento tutto à seruire la Chiesa, e l'Eminentissimo Cardinal Frãcesco Barberini di Vrbano VIII. nipote stà cõ honore, assai ben visto nella Corte di Roma. Ne si dee tralasciare di questa nobil Famiglia, che è cosa certa come ci si rende assai manifesto per molte raddoppiate scritture, che in Napoli goduto ell'ha gli honori del Seggio di Montagna. L'ordine poi di Federigo per rimetterla nel possesso della Franchigia è del tenor seguente.

REX SICILIÆ.

Conte nostro dilettissimo, li venerabili nobili, e fideli nostri diletto Siri Antonello, Gio: Francesco, e Gio: Pieri Castiglioni, alias Maurello

della

della Città nostra di Cosenza eredi, e successori del quondam Cola Castiglioni, ci hanno fatto intendere come l'anni passati per l'huomini, & Vniuersità della detta Città di Cosenza per se, e suoi heredi, è successori in perpetuo fu fatto franco, & immune, & esente delle contributioni di tutti i pagamenti fiscali, doni, e conuentioni, & ogni altro pagamento publico, ò priuato da imponersi per raccogliersi in detta Città, e suoi casali per conuentione per causa di certe silicate, e lamie fabbricate di calce, & arena fatte in detta Città per causa di cert'acqua la quale discorreua per la piazza, & altre strade, donde ne veniua corruttione, e detrimento agl'huomini di detta Città, la quale Vniuersità, & huomini pigliorono in se, e promisero, e si obligorono pagare tutta la rata di detti pagamenti tangenti à detto Cola, e suoi heredi, e

suc-

ſucceſſori in perpetuum ſecondo più amplamente dicono apparere in publico inſtrumento fra le parti di detta conuentione celebrato, la quale Vniuerſità ſi obligò alla pena di cinquecento onze, & ogni ſpeſa, & intereſſe alla oſſeruanza di detta franchezza, & in nullo modo contrauenire. & eſſendo i detti eſponenti in pacifica poſſeſſione dello godere di detta franchezza, & immunità furono da quella ipſis in eorum iuribus non auditis ſpoſſeſſati in lor graue danno, e pregiuditio ſupplicando noi voleſſimo prouedere à quanto la giuſtitia ricerca. Per ciò vi dicemo, & ordinamo, e comandamo, che trouando detti eſponenti, & altri heredi, e ſucceſſori del detto quõdam Cola Caſtiglioni eſſere ſtati ſpogliati della poſſeſſione di detta Franchezza ipſis inauditis li dobbiate reſtituire in quelle poſſeſſioni delli pagamenti fi-

ſcali

ſcali ordinarij, & eſtraordinarij, e delle gabelle, nelle quali erano auanti, che fuſſero ſpogliati iuxta continentia, e tenere dell'inſtrumento, e cautele loro, e non permetterete, che in quella ſiano turbati, e moleſtati non facendoſi nouità alcuna ſino à tanto, che ſiano inteſi, e declarato per giuſtitia, ma l'oſſeruarete, e farete oſſeruare la detta Franchezza tanto in collette quanto in gabelle eo modo, e forma, che godeuano prima, che ne fuſſero ſpogliati, perche ſuadente iuſtitia tale è la noſtra volontà atteſo maſſime li meriti, & ſeruitij delli eſponenti, li quali come ſapete per eſſere affettionati allo ſtato noſtro, e di caſa noſtra meritano da noi gratie non che eſſere mantenuti nella lor giuſtitia non facendo lo contrario per quanto hauerete caro, e deſiderate la gratia noſtra ſotto la pena di mille ducati reſtando la preſente al preſentante

per

per sua cautela data in Castello nostro nouo Neapoli 1. Octobris 1497.

REX FEDERICVS.

Vitus Pisanellus Troianus.

Die 29. mensis Ian. Quinta Inditione 1498. predictæ Regiæ litteræ fuerunt præsẽtatæ per Loysiũ de Caroleis pro parte Nobilium de Castiglione dictorum de Maurello in scripto, &c.
Del qual casato parlando il Martirano dice le seguẽti parole. [Maurelli prius Castilioni dicebantur. sunt qui arbitrentur Castilionio oppido, quod nũc inter Consentinos vicos annumeratur dominatos esse quemadmodum à Patre meo non ignaro Consentinæ antiquitatis non semel accepi, ac oppipo nomen imposuisse nam prius Guaranum dicebatnr, vt habetur in libris Antistitis nostri. Antiqui & nobiles inter

ter noſtros cenſentur. Veneruntque ad nos tempore, quo Carolus huius nominis Primus Manfredum oppreſſit & vita & regno expoliauit multiſque honoribus, & dignitatibus, & à Regibus, & à noſtris ciuibus ob egregia eorum merita donati ſunt.

L'Armi de' Maurelli.

Nello ſcudo il campo è roſſo con vna torre d'oro, e tre torrette ſopra. La torre è ſoſtentata da vn Leone d'argento, che ſtende alla porta la branca dritta.

DE' MIGLIARESI.

DI Antichiſsima diſcendēza ſenza controuerſia veruna è la geneologia de' Migliareſi, e da tutti gli auoli noſtri è ſtata ſempre da molto eſtimata. Negli anni mille cento, e ottantaquattro Pietro de' Migliareſi appellato infra gl'altri Signore vien deſcritto nel Ruolo di que' che riſpondeuano ogni anno al noſtro Paſtore con certa quantità di danaro. Ho io ancor viſto vn'original teſtamento fatto negl'anni mille ducento ſettanta ſei da Senatore d'Ipato, la doue ſi nomina vn'altro Pietro parimente di queſto ſangue, e viene anch'egli appellato Signore, il qual titolo di que' tempi, come infra gl'altri diligentemente nota, & auuertiſce l'Ammirato, non ſi permettea, che ſi deſſe ſe non à perſonag-

gi illustri, e Padroni di vassalli. Pietro Catroppo Cosentino in vn brieue trattato ch'egli fa d'alcune nostre famiglie vuole, che questa de' Migliaresi negli anni nouecento nouantasette venuta fosse a noi da Roma con Otone Imperadore, & aggiunge, che Marco, e Gioseppe de' Migliaresi contesero gagliardamente con Tullione Ruffo Signor di Bisignano per difesa delle ragioni del Vescouato di San Marco. Ma perche tutto ciò con quel di più, ch'egli à questo aggiunge non habbiamo ancora potuto confermare, & accozzare co'l Regolo di veruna autentica scrittura, nella discreta consideration de' Lettori si rimanga à conoscere di tutto ciò il vero del qual ragguaglio il Martirano dice, somnia etiam & fabellas, & anicularum deliramenta pro historijs nobis promunt. E nondimeno vero che Frãcesco di questa stirpe ha si-

gnoreggiato Maluito, e la discendenza è antica, e nobile stata riputata mai sempre. E certo è ancora, che l primo Goffredo negli anni mille trecento e trenta fu vno di coloro, che deputati a ciò dalla Città interuenne allo strumento della franchigia di Nicolò Castiglioni, & il medesimo nel trecentesimo cinquantesimo quinto anno doppo il millesimo in vna carta di accordo ch'egli fa con Goffredo Ferrai con titolo di nobile, e di Signore viene appellato. E certo è ancora, ch'egli stesso interuenne allo spartimento di Cecco Andrea, e Nicolò Sambiasi figliuoli di Filippo, & certo è parimente che negl'anni mille quattrocento, & ottant'vno Giouanni Migliaresi fù proposto alla Grascia della Città, & che in questo medesimo tempo furon da'nostri mandati Ambasciadori lo Abbate Cecco di questa famiglia, & Antonio

di

di Risi Caualiere. Bitonto poi figliuol di Giouanni negl'anni mille quattrocento,& due si maritò con Fudisca de' Luciferi che gli recò in dote due feudi, & nobile, & Barone viene chiamato. In oltre di Francesco per certissimo habbiamo che fù egli figliuol di Giouanni, il qual'hebbe per moglie Richetta di Loria che producesse l'altro Francesco, mandato due volte dal nostro comune Ambasciadore a Ferdinando, & Alfonso, al qual Francesco furono poi da Ladislao Rè assegnate in ricompensamento del suo seruire oncie dodici d'oro ogn'anno. Et del secondo Nicolò ritrouiamo nel registro degl'anni mille quattrocento nouant'vno al foglio ottauo che fù egli Luogotenente generale in Calauuria, & Capitano di Napoli, & di Capoua, & che fù egli congiunto in maritaggio con Ippolita di Alesandri Napoletana,

na,& diede per isposa vna sua figlia a Giouanni Sambiasi. Molti altri Personaggi di questa Prosapia rimangon sotto le tenebre dell'antichità della quale il Martirano. [Nullæ fere familiæ sunt apud nostros, nec apud exteros, quæ suæ originis primordia ob antiquissimo initio sibi non deducant, nec non multa somnia etiam, ac fabellas,& anicularum deliramenta pro historijs nobis promant: quemadmodum faciũt Millaresij, quorum principium cum penitus ignoretur ipsi se ex Vrbe Roma ad nos aduenisse fabulantur, Consentiamque ædificasse, cognomenque sibi deduxisse a millio vt Fabij, Lentuli, Pisones, & nouissime Cicerones a fabis, lentibus, Pisis,& cicere; ac Lyparis Insulis dominasse. At hoc non scriptoribus, aut literarum monumentis cõprobant, sed quibusdam rationibus a se ipsis fictis. Multa tamen, & vetusta-

tis,

tis,& nobilitatis ſigna oſtendunt. Petri Millareſii honorifica eſt mentio in libris Antiſtitis noſtri Conſentini, & Cicci Millareſii in diplomatibus Regijs. Sunt qui eos Nola, aut Capua Cãpaniæ oriundos credant quod nec ipſi abnuunt, & multis monumentorum teſtimoniis comprobari poteſt.

L'Armi de' Migliareſi.

Son ſette monti verdi in campo d'oro, e nel monte di mezzo più alto vi ſtà ritto vn Leone roſſo ſcorticato.

DE'

DE' PARISI.

ERa per se medesima la casata degli Parisi a noi riguardeuole in prima conciosia che per Filippo venuto in Cosenza risplendè subito ne' figliuoli di lui grandemente. Imperò che Andrea fù segretario del primier Ferdinando Raonese, & in molte scritture spettabile da quello Rè viene appellato, & Ruggieri l'altro figliuolo negl'anni della salute nostra mille quattrocento, & cinquanta sette, & sequenti fù più volte posto al supremo gouerno del nostro comune, & fù anch'egli souente destinato a difendere le ragioni della Città. Ne doppò guari di tempo fù egli enuiato Ambasciadore agli Rè Raonesi per publici, & importanti affari. Ma eminentissima ha reso questa famiglia quel dottissi-

mo

mo Cardinale che per le sue virtù, & dottrina viue ancora, & viuerà mai sempre nella memoria de' posteri, che perciò non fia sconueneuole hauer di lui particolare, ma brieue sermone. Fu egli dunque figliuolo del sopramentionato Ruggieri, e Piero Pauolo hebbe nome, & hauendo prima atteso alle leggi Canoniche, e Ciuili, tornato poi in Cosenza tolse per moglie Sigismonda di Tarsia figlia di Iacomo di Belmonte Signore, e mancatali per la morte la moglie, e poco stante venutoli meno in età ancor puerile il fanciullo rimasogli da lei, tristo, e dolẽte fuor di misura, tutto che di quanto recato à lui fu dalla sua mogliera egli ne fosse erede; nulladimeno con atto assai magnanimo, e generoso ridonò al suo cognato tutta la dote, e gli lasciò ancora l'vniuersale amministration de' suoi beni, & egli determinato di non habi-

tar più la doue perduto hauea le due più preggiate cose del mondo doloroso, e di mal talento se ne andò à Padoua, doue à pena giunto risplendendo come vn sole la sua dottrina non passò guari di tempo, che assegnata à lui fu vna Cattedra principale di quella Vniuersità, là doue oltre al leggere, & insegnare scrisse quattro grossi volumi, che i Consigli del Parisio vengono nominati, e fece vn Dittionario del contenuto in tutta la legge. Se ne venne poscia egli in Roma, e fu da diuersi Sommi Pontefici adoperato in molti, e grandi carichi, & affari, & hauendosi acquistato la beniuoglienza, & oppinione di tutta la corte, finalmente da Pauolo Terzo, che cercò sempre con ogni studio di promuouere solamẽte i più degni, fu sublimato allo Eminentissimo grado di Cardinale negli anni mille cinquecento e trentanoue, e fu

egli

egli in que' cinque anni che visse colla Porpora comunemēte tenuto per soggetto, che douea colpire al Pontificato se non hauesse la morte preuenuto il salire à quella suprema grandezza. Molti suoi allieui furono Cardinali, e'l Buoncompagni ammaestrato da lui con istudio, e diligenza particolare fu creato Sommo Pontefice, e chiamossi Gregorio Decimoterzo. Hor da Francesco fratel del Cardinale, e da vna dōna de' Garofali di Cosenza sono istratti i Parisi, che viuono al presente. Vn rāpollo de' quali propaginato in Reggio di Calauuria si vede verdeggiare in quella Città nobilmente. Del medesimo cognome vi è stata vn'altra stirpe, da cui nacque Tomaso Consigliero di Ferdinando Primo, e Giouan Paolo Parisi detto Iano Parrasio, che fu de' più eruditi d'Italia, di cui si fa honoreuole mentione nella vita degl'huomi-

ni illuſtri. Siche ſi vede che la dottrina ha eſſaltato aſſai queſta famiglia.

L'Armi de' Pariſi.

Sono vna sbarra à trauerſo, ſopra la quale ſono due ſtelle, e ſotto di eſſa vn trõcon verde, & vna ſtella.

DE' PASSALACQVI.

LA famiglia de' Paſſalacqui come che annouerata ſi troui tra le patritie di molte chiare Città dentro, e fuori del Regno, nulladimeno è certo che à noi ella venuta ſia da Squillace. Hor io ritrouo infin dagl'anni mille ducento e tredici farſi molto magnifica mentione di Ferdinando de' Paſſalacqui, conciosſia che da Federigo Secondo Rè di Cicilia, di Puglia, e Capoua vien'egli nominato con titolo di valoroſo Caualiero, di famigliar dello Rè, e Commenſale, & in vna carta molto autentica io trouo, che per li molti, e graui ſeruigi fatti à quella Corona fu egli guiderdonato di feudi, e vaſſallaggio; di iuriſdittioni, e rendite, di palazzi, e poderi; i quali tutti beni, e vaſſallaggio ſi vede parimente eſſere ſtati eredi-

ereditani à Cesare, & à Piero del mentouato Ferdinando figlio e nipote. E quindi appresso negl'anni mille quattrocento trentasei ritrouo per sentenza essere stato reintegrato Guglielmo come legitimo discendente di questa nobil Prosapia à sopranarrati beni, che tutto ciò leggiamo colle medesime sopradette parole nel priuilegio, che gliene fa Giouann'Antonio Marzano Duca di Sessa, Conte di Squillace, & Ammiraglio del Regno, là doue fassi espressamente rimembranza di quanto concesso fu in Palermo nel giorno vencinquesimo di Settembre in sù gli anni di Christo mille ducento tredici da Federigo Rè à Ferdinando de' Passalacqui suo famigliare, Caualiere, e commensale, e ci conferma in quella carta il sopradetto Duca, che Cesare, e Piero figlio, e nipote di Ferdinando furono eredi de' feudi, e vassallaggi,

che

che Ferdinãdo posseduto hauea. I quali beni ritrouandosi di que' tempi al Conte ricaduti, & al di lui patrimonio incorporati egli gli ridona à Guglielmo, e di nuouo gliele concede rimettendolo di tutti essi in possesso. E ciò dice iui il Conte in ricompensamento de' memorabili, e singolari benefici riceuuti da lui, e per le molte spese da esso fatte, e per i gran danni patiti, e fatiche sofferte nel seguir l'armi d'Alfonso Primo Rè Raonese in sua compagnia, e lo nomina sempre con titolo di egregio, e valoroso Caualiere. La quale inuestitura ci vien ratificata dal medesimo Alfonso Primo nel Castello di Capoua in sù gli anni di Christo mille quattrocento trenta noue, e per quanto sia di mestiere, e tocchi al patrimonio Reale di nuouo e' dona al mentouato Guglielmo per i molti seruigi riceuuti da lui, e per i danni c'hauea

patito nel ſeguir le ſue armi i beni; e feudi, e vaſſallaggi, che donato prima gli haueua il Conte, & in detta cõceſſione vien mai ſempre Guglielmo honorato d'Alfonſo con titolo di Cauatiere. Di Ferdinando noi non ſappiamo la diſcendenza, ma ce la moſtra illuſtre il vederlo honorato tanto da Federigo, e guiderdonato anche sì largamente, onde ci ſi rende aſſai manifeſto, che traendo ſua origine d'alta proſapia foſs'egli il primo che andato foſſe à dimorare à Squillace Città illuſtrata ſommamente dalla reſidenza, che vi hauea poco dianzi fatta il Rè Ruggieri, allettato anche forſi à ciò fare dalla vicinanza del vaſſallaggio, & altri beni acquiſtati pe'l ſuo valore, e per la liberalità del ſuo Rè. Et auuenga che de' ſucceſſori di Piero noi non trouiamo ſcrittura alcuna inſino al ſopradetto Guglielmo non è però che negl'anni

ni

ni della nostra Redentione milletre-
cento vensette non si veda da Carlo
Duca della Calauuria, e primogenito
del Rè Ruperto honorato Arrigo di
questa stirpe con titolo di Cameriere,
e famigliare di Carlo, il qual nella Pa-
tente, che fa in Firenza ad Arrigo à se-
dici d'Aprile vi pone le parole seguen-
ti, le quali hauendo molto significato
penso, che sia ben fatto stenderle quì
nel medemo idioma, nel quale iui son
poste. [Hæc igitur in personam Henri-
ci Passalacqua militis deuoti nostri ex-
perientia docente gratis effectibus cõ-
probantes. Accedentibus etiam præcla
ra nobilitate, & meritis suorum maio-
rum, quibus à Federico Secundo Du-
catus Apuliæ, & Principatus Capuæ in-
tuitu seruitiorum fuit cõcessum Oppi-
dum Suberati cũ Pagis, Feudis, & alijs
bonis in Comitatu Ciuitatis Squillacij
ipsum Henricum in Ciambellanum, &

familiarem nostrum præsentium teno-
re recipimus, & aliorum Ciambella-
norum, familiariumque nostrorum
consortio aggregamus.] Hor come i
detti vassallaggi, e beni fosser poi vsciti
da questa schiatta io no'l potrei affer-
mare di certo, sò ben cotanto, che dop
po la morte di Alfonso Rè, Marino
Primogenito del Marzano Conte di
Squillace fu per comandamendo di
Ferdinando Raona, che successe al
Reame paterno posto in prigione, e
spogliato delle fortezze, terre, e tutte
sue signorie, onde ci si rende molto si-
mile al vero, che i Passalacqui nella ca
duta del Conte scadessero ancor'essi
dal dominio di quelle terre, di cui ha-
ueano hauuto la nuestitura da' Signori
Marzani nella Contea loro. Siegue à
Guglielmo Piero honorato da Ferdi-
nando Rè con titolo di Caualiere, e re-
so suo Consigliero, e riconosciuto an-
cora

cora con rendite honoreuoli come si vede in vna carta del sopramemorato Rè fatta gl'anni millequattrocento sessanta quattro. il cui figliuolo Pauolo sostenne anch'egli molti danni per militar gran tempo fedelmente sotto l'armi di Federigo Rè Raonese, da cui si troua molto raccomandato à Don Girolamo Sperandeo Ambasciadore in Roma presso al Pontefice. Doppo costoro noi habbiamo fresca, e chiara memoria di Cesare del sopradetto Pauolo figliuolo, che primamente venne ad habitare in Cosenza tralasciato Squillace. La doue buona pezza auanti era mancata la discēdenza di questa schiatta tutto che si conserui iui fresca ancor la memoria negli edifici, campi, e poderi c'hora pure tra le rouine di quell'antica Città dimostrano la primiera grandezza, e ritengono doppò tanti secoli il nome di Passalacqua. Costui

immitando la virtù de' suoi antenati diedesi à militare sotto le inuitte insegne di Carlo Quinto, e ritrouossi nelle più memorabili imprese, che auuenissero di que' tempi. Si che in vna carta sottoscritta dal medesimo 'mperadore negl'anni mille cinquecento ventisei, à tre di Ottobre;& in vn'altra negl'anni ventinoue al dì primo di Giugno, & in vn Priuilegio dell'istesso negl'anni trentasette si asserisce da Carlo Quinto, che il sopradetto Cesare seruì con gran valore, e fedeltà nella giornata memorabile dell'Ammiraglio di Francia, e fuga de' Franzesi, e parimente nella sconfitta dell'essercito del Rè Francesco, e nel farlo prigione. alla custodia, e seruitio del qual'egli attese cõ somma fede, e vigilanza presso Don Ferdinando de Alarcon, à cui fu dato in guardia Francesco. E quiui ancora si asserisce, che Cesare trouandosi in

per-

persona co' suoi fratelli nell'assedio di Catanzaro vi mantenne vna banda di soldati à sue spese. Il perche rimunerato per tal'imprese dal medesimo Carlo Quinto li diè per ricompenza l'vffitio di suo segretario in amendue le Prouintie della Calauuria, e viene in quella carta chiamato dallo 'mperador Caualiero, facendosi ancor iui honoreuole rimembranza della nobiltà di questo lighaggio, e de' seruigi fatti alli Rè Raonesi da' maggiori di lui, e spetialmente dal Padre, & Auolo nominato anche iui con titolo di Caualiero, colla concessione di nuoue insegne alle solite antiche armi della sua nobil famiglia, e coll'autorità di sustituire nel seruimento di quell'vffitio persona di suo talento. Il qual'vffitio ragguardeuole per molte prerogatiue, & honori, de' quali gode al pari de' supremi ministri, e per la commodità non mediocre

che

che se ne caua,& accresciuto,e vantag giato di molte rendite è passato per lo spatio nõ mai interrotto di cẽto, e diece anni à quattro altri discẽdẽti di Cesare due Camilli, Fabio, e Francesco, il qual viue al presente stimato molto per la lunga pratica delle cose, per la prudenza, & integrità di sua vita,e per la molta capacità di qualunque alto affare; per le quali conditioni è stato mai sempre adoperato in difficili,e gra uissime imprese,e vien comunemente estimato, che sia egli molto vtile al buon gouerno. E lasciato parimente alcune fiate da Gouernatori della Prouintia nella lor dipartenza per loro Luogotenẽte ha maneggiato ogni cosa con somma fede. Il qual potendo nominare vn suo successore à tal dignità ha reso molto più riguardeuole quel grado, à cui succede Fabio di lui figliuolo. Ha apportato anche non mediocre

diocre splendore à questa schiatta Mutio Caualiere Gerosolemitano, il qual'essendo in sugl'anni suoi giouenili passato nella Spagna Capitano di fanti, & hauendo iui acquistato sotto del suo comãdo vn'altra compagnia seruì per molto tempo al suo Rè sopra l'armate dell'Oceano mare, donde ritornato alla corte, e viuendo iui poi per molti anni con magnificenza, e splendore assai signorile fu da Filippo Terzo ammesso a' seruigi della casa reale, e fu assegnato per vn de' preposti à caualli, ò vogliam dire Cauallerizzi de' Principi di Sauoia nipoti dello Rè, e da lui trattenuti nella sua Corte. In ricompẽsamento de' cui seruigi venne poi egli riconosciuto con rendite, e stipendi, e fu anche fatto sourano Prefetto della caccia di tutto il Regno Napoletano, che qui è a dire Montier maggiore, e portò carta da quella Maestà c'hauendosi

dosi riguardo a' meriti della persona di lui fos'egli ammesso cogl'altri titolati del Regno. donde poi chiamato dal Principe Filiberto Emanuello Generalissimo del mare, in Cicilia lo seruì iui co'l medesimo carico ch'egli hauuto hauea nella Spagna, e da quel Serenissimo Principe venne parimente cō nuoue rendite guiderdonato, e si trouò presente alla morte di Filiberto, e fu destinato ad accompagnar quel cadauero nella Spagna, e quì egli nel regno ha ottenuto molti qualificati gouerni. e di tre suoi fratelli il maggiore venne rimunerato in Palermo co'l carico, e stipendio di Capitano assistente alla persona del Vicerè, e gl'altri due sono più di trent'anni, che nella Fiandra sotto l'armi Spagnuole stan militando come Capitani valorosi. E questo basti hauer detto della nobil famiglia de' Passalacqui.

L'Ar-

L'Armi de' Passalacqui.

Sono in vn campo azzurro tre stelle due delle quali sono sopra vna sbarra, che ci stà attrauerso, & vna stella stà sotto.

DE' QVATTRIMANI.

DE' Quattrimani trouiamo noi farsi honoreuole mẽtione negl'anni della salute nostra mille ducento ventietre come ciò ben si vede nella Platea del nostro Duomo Cosenti-

no, là doue si legge, che Pelegrino di questo sãgue cõ titolo di Signore viene notato nel pagamẽto ch'e' douea fare ogn'anno per alcuni poderi posti nel tenitorio d'Aprigliano. Quindi negl'anni mille trecento settanta sei Filippo Quattrimani fù vn degli arbitri delle differenze nate fra Giouannuccio Ferrai, e Ruperto di Tarsia, e Donna Tuccia sua moglie, alla decision delle quali controuersie interuenne parimente Antonio Carolei nobilissimo Cosentino. Fu il sopranominaro Filippo figliuol di Pirro, e d'Impernata della Mantea lignaggio molto antico, e nobile di Cosenza, hora spento, e si congiunse con Delitia di Franza, che gli recò alcuni feudi in dote. Il fratel di Filippo, Ruggieri fu Consiglier di Ludouico Terzo di questo nome come si vede chiaramente in assai autoreuoli scritture, le quali si conseruano nel

Duo-

Duomo Cosentino, e di quiui si conosce con euidenza, che il supremo Consiglio Reale risedeua di qne' tempi in Cosenza. Da Filippo nacque Girolamo che fu pariment'egli Consigliere, e Presidente delle ragioni della camera Reale, e fu ancora Signor di Gioia, & hebbe parimente per alcuni anni il dominio di Seminara, e la moglie di lui si fu Luccia d'Aquino de' Conti di Mileto, le quali cose tutte, & ogn'vna di esse per se medesima si auuerano con autentiche, e certe scritture. Galeotto personaggio stimato molto di questo sangue son già trascorsi ducento quarant'otto anni, che fu Vescouo di Cotrone, e Ruggieri Quattrimano negli anni della nostra salute mille trecento ventietre fu Vescouo di Cassano, e Nicolò & Antonio furon'essi Baroni delli feudi di Coscorito, e Benēcasa. Da Bartolo trasse la sua discēdenza

Sertorio huomo in belle lettere ſingore, il quale à noi ha laſciato molti parti del ſuo fecondo ingeno , e molti ſcritti doue così traluce la puritia della lingna Toſcana,e Latina, che meriteuolmente ſegli deue luogo tra gl'antichi chiari ſcrittori; e colla morte di lui è venuto meno di queſta famiglia vn ramo, reſtando hora verdeggianti coloro, che deriuano da Girolamo Conſigliero . della quale proſapia il Martirano [Igitur vnde huc ſe tranſtulerint Quatrimani non in promptu habetur, ſatis conſtat præcipuos fuiſſe, ac per multos annos in hac Ciuitate permanſiſſe , & in libris manuſcriptis milleſimo centeſimo ottageſimoquarto à Chriſti natalibus, qui aſſeruantur in ſacrarijs à Sacerdotibus Antiſtitis Conſentini mentio eſt de Pelegrino Quattrimano ſatis honorifica, ac inter Proceres Conſentinos annumeratur . Roge-

gerius quoque Quatrimanus inter Antistites Cassanes recensetur, floruitque an. post Christũ natũ M.CCC.XXIII. vt apparet ex diplomate pontificio, quod asseruatur apud ipsos Quatrimanos, & Galeotus ex hac eadem familia centum, & quatraginta ab hinc annis fuit etiam Cotroniarum Antistes, vt legere est apud diplomata regia, quibus Alphonsus huius nominis primus nostram Vrbem ob egregia ciuium nostrorum facinora remuneratus est anno Domini M.CCCC.XXXX. & sub idem fere tempus Hieronymus Quatrimanus iuris omnium suæ ætatis cõsultissimus Metania oppido, quod Gẽmam sonat, Goia nunc appellatur multos annos potius est, & demum Seminaria dominatus, sed paucis annis. Huius familiæ crebra est mentio apud nostrorum annalium Auctorem, qui magnifice de ea scribit, vt etiam habetur

in

in diplomatibus, quæ aſſeruantur in Ærario Neapolitano.

L'Armi de' Quattrimani.

Sono vn Ponte, e ſopra il ponte vn Leone diuiſo in mezzo da vna sbarra.

DE' ROCCHI.

DE' Rocchi peruenuti in Coſenza da Catanzaro, il primiero, che habitaſſe cõ eſſonoi fu Antonino. Il cui figliuol Giouanni oltre ad eſſer e' ſtato impiegato in molti graui maneggi della noſtra Città fu mandato più volte ancora dal comune Ambaſciadore a' Rè noſtri, & Antonino di Giouanni fratello collocò Sigiſmonda ſua figlia co'l giouane Franceſco di Tarſia detto Capo di ferro, il qual Franceſco fu condottier di mille fanti in Lombardia, Vicerè nello Abbruzzo, e due volte Reggente della gran corte del Regno. Ma Bernardino di Giouanni figliuolo fu ancor'egli cõ importante Ambaſciaria mandato da' noſtri antichi agli Rè Raoneſi, hebbe egli ancora molti carichi nobili in Coſen-

ſenza, & à tempo della inuaſion de' Franceſchi fu egli, & il Baron di Sartano Caualcanti, e Giouan Franceſco Cicali,e Franceſco di Matera fatto Capitano à guerra della Calauuria. Hãno eſſi ancora poſſeduto l'vfficio del Regio ſegreto de' noſtri Caſali. Ma la principaliſſima gloria di queſta ſchiatta ſi è che non ſi troua huomo di eſſa c'habbia fatto parentado menche honoreuole, e degno.

L'Armi de' Rocchi.

Sono vn campo ripartito di roſſo,e di turchino. ſopra il roſſo, che ſtà dalla parte di ſopra vi ſono tre rocche d'argento, e nel turchino,che ſtà di ſotto vi ſono tre faſcie d'oro.

DE'

DE' SAMBIASI.

I Sambiaſi eſſere antichi, e chiari noſtri Caualieri non è alcuno che no'l confeſſi. Ma donde habbiano eſſi tratto ſua origine, e diſcendenza l'antichità medeſima ha di ciò la memoria oſcurato. Bernardin Martirani Segretario di Carlo Quinto ragionando di alcuni caſati nobili di Coſenza, e peruenuto à queſto, di cui hora noi fauelliamo ſcriue nel modo, e tenor ſeguente. Girolamo Sambiaſi ottimo perſonaggio, e per amiſtà, e per parentado meco congiunto mi ha fatto vedere vn priuilegio nel quale appare, che Goſtanza la'mperadrice donò à Iacomo Sambiaſi di Coſenza la Terra di Lacconia con molte altre dignità, e giuriſditioni, e ciò negli anni doppò la naſcita di Chriſto mille ducento, e vē-

ti. In fin quì il Martirani. Hora negli anni mille ducento sessantanoue nel registro di Carlo Primo nella lettera B. al foglio cinquantesimosecondo trouiamo darsi ragguaglio di molti Baroni, che accompagnato haueän le armi del Rè Manfredi, infra i quali honoreuolissima mentione, & illustre fassi di Guido, e di Riccardo figli del già Ruggieri de' Sambiasi, e di Guidone di questa schiatta, i quali tuttietre infra i primi seguaci Baroni di Manfredi, e per nobiltà, e per ricchezze, e per valore vengono annouerati. Quindi appresso quiui medesimo trouiamo negli anni della nostra Redentione mille ducento nouanta farsi chiara, e magnifica commemoration del secondo Ruggieri di questo sangue il quale non solamente tra' più illustri personaggi di questa Prosapia, ma tra' più qualificati della nostra Città, e dello stesso Regno

si

si dee meritamẽte potere annouerare. Imperò che oltre Lacconia peruenuta à lui da Iacomo p Ruggieri e p Riccardo auolo di lui, e Padre hebbe egli la Signoria di Sãbiasi, la qual terra si asserisce pur quiui per molti tempi auanti andati essere stata posseduta da' suoi maggiori. Onde non sarebbe gran fatto, come altroue accennato noi habbiamo, e spiegheremo più auanti che i Sambiasi hauessero preso dalla lor Terra il cognome. Fu egli parimente Signor di Pietra Pauola, e Beruicaro, e di molti altri feudi, e vassalli, & hebbe ancora dalla sorella di Filippo Sanguineto Conte di Altomonte la Terra di Maierà in dote, e la figlia di Giouan di Squilla Signore delli Luzzi nelle secõde nozze di Ruggieri gli recò Noce. Di più egli hebbe in gouerno à beneplacimento reale negl'anni nouantacinque doppo i ducento, e mille la Cit

tà di Cosenza, e poco stante dal Rè Ruperto riceuè molte altre Terre in perpetuo gouerno, e vēnergli assegnate sopra le sete della nostra Città oncie quarāta d'oro all'anno in guiderdone. Dal medesimo Rè Ruperto mandato e' fu Vicerè di Calauuria, e Capitano à guerra general di Cosenza, e suo ristretto. Fu pariment'egli, e Giouanni Ruffo Conte di Catanzaro, e Ruperto di Archis, e Senatore Martirani fatto Capitano, e condottiero di gran numero di Baroni, e ritrouiamo parimente di lui, che fu da Carlo Duca di Calauuria creato suo Vicario Generale. Il perche hauendosi riguardo alla grandezza di questo personaggio, alla moltitudine delle Terre, Feudi, e Castella possedute da lui, alle prerogatiue, gouerni, carichi, & honoranze ottenute dagli suoi Rè, & à nobili, & illustri parentadi, che si dimostrano infin dagl'anni mille du-

cen-

cento nouanta hauēdosi à tutto questo la mira ci si fa chiara, & indubitata la fede, nō gia per cōgetture, ma per cōsegue nte euidēte, che tratto egli hauesse sua origine da molto antico ceppo, & illustre. hora de' figli di Ruggieri trouiamo che Filippa fù collocata in maritaggio con Riccardo di Loria figlio di quel Ruggieri inuittissimo Capitano di cui parlan le carte. Et come è certo che costui sia stato il più chiaro, & glorioso personaggio che mai producesse Cosenza, così per questo parentado fatto del Pari ci si rende manifesto che Ruggieri Sambiasi al Loria di que' tempi fosse stato non disuguale. Gerardo primogenito del Sambiasi successe a tutte le signorie, e grandezze paterne, & hebbe ancora la terra di Melissa arrecatagli in dote da Isabella della Mantea già illustre lignaggio Cosentino, dalla qual coppia nacque il

il terzo Ruggieri Cameriere della Regina Giouanna prima di queſto nome, & dello Rè Ludouico, il qual Ruggieri ſucceſſe allo ſtato de'ſuoi antenati, & alle terre dell'auolo, & del Padre, vi aggiunſe parimente Caſtiglione, ſopra della qual terra aſsicurò la dote datagli da Sarina Ruffa figliuola di Giouanni Signor di Badolato. A Filippo del ſecondo Ruggieri figliuolo, & di Gerardo fratello vennero in parte alcuni feudi poſti nel territorio di Strõgioli detto Bitilia & Matteo di Gerardo, & di Fillippo fratello fù ſignore di molto Vaſſallaggio. Imperò che poſſedè egli Santo Antonio di Aſtridola, la Rocchetta, & Porcile, & fù del Duca della Calauuria ſourano cameriere. Nella morte del qual Barone fù poſta al di lui corpo vna tomba nella Chieſa magior di Caſtrouillari detta Santa Maria del Caſtello con vna inſcrit-

ſcrittione che ſi mette quì ſotto. Nel qual luogo hauendo i Preti di quella Chieſa fatto vn bel coro, & coperto con eſſo la detta tomba, & inſcrittione fu per decreto del Veſcouo di Caſſano ordinato a que' Preti che trasferiſsero a loro ſpeſe la detta tomba,& inſcrittione in luogo aperto & decente;onde in luogo eminente della tribuna fù trasferita a ſtucco, & oro colle parole ſeguenti [quam cernis inſcriptionem vetuſtate pœne conſumptam, & cleri ſubſellijs obtectam ne tanti viri memoria obtenebreſceret in hunc locum à choro vbi deliteſcebat transferri curauit Pater Magiſter Frater Hieronymus Samblaſius Ordinis Prædicatorum anno Domini M. DC. XXXVI.

SA-

SARCOPHAGVS EXCELLENTIS
Domini Matthæi Samblaſij
ſtrenui militis.

INuida cnncta ſuo mors importuna prophanans .
Dente venenato vertit in eſſequias .
Nil faſtus:nil pompa: Decus ,nil gloria Mũdi:
Naſcẽtes morimur,nullaque in Orbe ſumus.
Maximus hic Calabrum parua ſic clauditur
Oſtendunt titulis facta notata ſuis. (vrna.
Virginis intactæ, quod templum cõſpicis Hoſpes
Exiguum tanto condere iuſſit opus .
Hic tria continuit qui ſanguine natus ab alto
Oppida: nunc cæli ſpiritus aſtra tenet.
Obijt anno Virginei ſalutiferi partus
M. CCC. LVI.
Die quarto Menſis Maij .

E perche Matteo morì ſenza figliuoli ſucceſſe à tutti i beni , & al vaſſallaggio di lui Filippo,che fu poſcia Giuſtitiero in Calauuria,e da lui,e da due ſue mo-

mogliere,l'vna Chiara Martirani terzo genita di Senatore Caualiere ſourano, l'altra Violante Tordi ſorella del Signor di Sandonato , e figlia di Filippo Maſtro di Campo Generale, e Signor di tre terre traggō ſua diſcēdēza tutti i Sambiaſi,che viuono al preſente emuli delle grandezze de' loro antichi. Doppo la prima ſchiera degl'huomini illuſtri di queſto ſangue, de' quali fauellato habbiamo di ſopra ritrouiamo Antonello , che viene annouerato infra i nobili Baroni , e Caualieri che reſero omaggio à Carlo Rè, e fu egli Signore de gli Scalzati, della Rocchetta , e de gli feudi di Sacco, e dello Schito ; Il quale combattendo per lo ſuo Rè,e fatto da nimici prigioniero fu con ducento ſcudi d'oro riſcattato. Ne egli è ancora molto tēpo andato,che Tomaſo Caualiero famoſo di queſto ſangue fu egli prima Gouer-

nator di Capoua, e poi Luogotenente generale del suo Rè nella Calauuria superiore, & appresso Vicerè in Terra d'Ottranto, e poscia quattro volte Reggente in Napoli capo di tutto il Regno. Finalmente non si dee tralasciar di dire che nella Chiesa di San Domenico in Altomōte, la qual Chiesa, è Parrocchia di quella Terra, e fu dotata di molte, e ricche rendite da' Signori Sanseuerini si vede vn Desco in mezzo al Coro, nel quale stãno in oro homai logorato scolpite l'armi de' Sanseuerini, e Sambiasi, de' Sanguineti, e Ruffi, la qual'opera dimostra vn'antichità di anni più di ducento, là doue nel più degno luogo campeggian l'armi di questa schiatta: le quali essendo vn campo d'oro, & vna fascia azzurra, & vn rosso rastello nella guisa medesima, che le poneuano i secondogeniti de' Sanseuerini, & oltre à ciò vedendo

noi nella Cappella antichissima di quattrocento anni de' Sambiasi à San Francesco in Cosenza nel più degno luogo di quella Chiesa loro armi poste in due modi dentro la Cappella sopra lo altare colla fascia, e rastello come diuisate le habbiamo, di fuori in vna base delle colonne sol colla fascia nel modo appunto, che sono l'armi Sanseuerine facci entrare in molto ragioneuole sospetto di poter esser vero quel che da più antichi vdito habbiamo, che per traditione hauessero eglino da loro auoli accolto, & in vna scrittura anche letto, che Iacomo Sambiasi primo di questa stirpe fosse stato figliuol de' Signori del Contado di Martirano, il qual Iacomo hauendo dal padre riceuuta la Terra di Sambiasi mẽbro di quel Contado perch'eran di que' tẽpi i Sanseuerini mal visti, e perseguitati da' Signori Sueui, e dallo 'mperador Fe-

derigo voll'egli, come fecer degli altri, canciando il ſuo cognome denominarſi dalla ſua Terra, & alla faſcia couertita da roſſa in azurra aggiungere voleſſe roſſo il raſtello per aſconder ſotto mutate inſegne, e cognome il ſuo lignaggio, e fuggir l'ira dello 'mperador' e Sueui. Il che ſi rende aſſai più probabile dal veder tanti nomi tutti Normanni di queſta ſtirpe, tre Ruggieri, Riccardo, Gerardo, Guidone, e Guido da Iacomo diſcendenti. Ho voluto io riferir ciò di queſta caſa non perche lo affermi per certo, ma per nõ laſciare in coſa tanto graue di manifeſtare le oppinioni, e gl'argomenti appaleſati à noi da noſtri antichi. quali poſſibil ſia, che in progreſſo di tempo ſi confermino co'l ritrouamento di qualche aſcoſa, ò ſmarrita ſcrittura. Et in tanto reſtando incerto à noi lo auuenimento di queſta Famiglia original

di

di Cosenza, e nostrale l'appelleremo. Delle quali cose tutte che quì dette noi habbiamo, e di molte altre, che studiosamente per fuggir la lunghezza si tralasciano le scrittnre autentiche cauate dalla Zecca Reale, e molte ancora Originali si trouano nelle mani di Scipione lasciateli da Pier Vincenzo Sambiasi suo Padre, e studiosissimo al par d'ogn'altro delle memorie antiche. Vn Rampollo di questa famiglia si troua in Lecce doue viue assai nobilmente abondeuole di molte ricchezze. del qual lignaggio dice il Martirano. [Oppidum Summurenum, quod nũc Castrouillari appellatur perpetuo rexit Ioannes Samblasius anno post Christum natum M. CCC. XXXXV. vt apparet ex ærario Neapoletano, & & mihi planè constat. quo autem tempore ad nos venerint incertum est, & longæ antiquitatis obscuritate, & secu-

culorum negligentia, quibus aut parũ, aut nihil apud nostros litteris mandabatur. Samblasio Oppido, quod prius Turres appellabatur potiti sunt, indeq; fortasse nomen deduxerunt. Hieronymus Samblasius vir optimus, & mihi, & necessitudine, & familiaritate coniunctus diploma mihi visendum osten dit, in quo legitur Constantiam Augustam donasse Iacobum Samblasium Consentinum Lautonia, quod nunc Laconiæ nomine appellatur, multisq; alijs dignitatibus, & iurisdictionibus anno post Christum natũ M. CC. XX. E Samblasijs fortissimi viri multis in bellis egregia facinora edidere, & multa oppida consecuti sunt. Antiquissima est igitur hæc familia, multisque apud nos commendatur, semperque inter primarios habita est.

L'Armi de' Sambiasi.

In

In vn modo vna fascia rossa
in campo d'oro.

Nell'altro che vsan comune-
mente vn campo di oro,
& vna fascia azzurra,
e sopra la fascia vn
rastel rosso.

DE'

DE' SCAGLIONI.

CHe la famiglia de' Scaglioni nostrali da illustre principio habbia tratto il suo sangue nō dee per modo alcuno poter negarsi da chiunque sia mezzanamente pratico nelle storie del Regno. Il Martirano Segretario di Carlo Quinto intendentissimo delle memorie antiche, da Prosapia, dice, assai chiara, vennero à noi d'Auersa in Cosenza i Scaglioni, doue annouerati mai sempre sono stati infra i nobili eletti. Signoreggiarono per molti anni Martirauo Città, e con essa molte Terre, e castella. In fin quì quello Autore. Hor de' Scaglioni noi ritrouiamo memorie antiche, e grandi. Conciosiache negl'anni della nostra salute mille cenquarant'vno leggiamo in molto autentica, & approuata scrittura, che Alfrido de'

de' Scaglioni mētr'ei co'l Rè Ruggieri dimoraua in Calauuria died'egli al Cō uēto di San Giouāni à Fiore certi Terreni, il qual'Alfrido indubitatamente appare eſſere ſtato figlio del Cōte Rodoperto Coneſtabile del poco auanti mentouato Ruggieri. La diſcendenza del qual Rodoperto in vn ragguaglio, che alcuni qualificati Signori del Regno danno di queſta, e d'altre famiglie alla Corte di Spagna, vien tratta da Riccardo per Rodulfo di Riccardo figliuolo, e quarto Cōte della Città d'Auerſa. Onde poſto tal fondamēto, quale io ritrouo dato per certo da que' Signori, ci pur biſogna dire, che ſe ciò è vero ella deriua d'vn di que' dodici Principi Normanni detti Maggiorenti, ò Magnati, che calati in Italia in ſu gl'anni di Chriſto mille, e diece&otto hauendo prima edificato Auerſa ſi partirono per lo conquiſto della Pu-

glia, la qual tutta ſoggiogata, e diuiſa infra loro dominorono poi Gaeta con titolo di Duca, Capoua di Principe, e vicẽdeuolmente Auerſa con titolo di Cõte; tutte e tre libere Signorie; comũque ciò ſi ſia egli è ben più che certo, che negl'anni di Chriſto mille cenuentinoue noi ritrouiamo nella Calauuria Arrigo Scaglioni Capitan Generale, e ſotto gl'anni mille cento, & ottanta doppò che perderono i Principi Chriſtiani la Terra ſanta ſi vede nel regiſtro di Carlo illuſtre fatto in ſugl'anni mille trecento, e ventidue, che nel foglio ventidueſimo, e trenteſimo ſettimo, quarant'vno, e quarantaquattreſimo vengono annouerati Raullo, e Guglielmo, e due Goffredi tutti Scaglioni infra i Baroni che andorono ſotto il gouerno del Rè Normanno à riacquiſtar que' paeſi. Quindi negl'anni mille cento nouantacinque ſi vede

vna

vna ſcrittura infallibile ſu'l quinto anno di Arrigo Seſto'mperadore nella quale Matteo Scaglioni Signor di Centura, e figliuol di Guglielmo dona alla Chieſa di Santa Maria intitolata mater Domini ſituata più in oltre di Nocera verſo Salerno, molti terreni, e vien'egli iui in quella carta chiamato vnus ex Bauaſoribus Auerſæ. Ho viſto in oltre vn'autentica originale ſcrittura fatta negl'anni di Chriſto mille ducento ventiotto doue Ruggieri Scaglione, e Raone Valuano Conte di Cōza vengono entrambi 'mperiali Giuſtitieri appellati. Et in vna medaglia antica ſi vede nel roueſcio di eſſa vn'Ancora con due lettere S.A. e nella faccia una donna ueſtita all'uſo greco, che ſembra nella legatura della teſta Signora d'alto affare, attorno alla quale ſtà ſcritto. (Lucretia Scalonia) Nel regiſtro poi di Federigo Secondo sù gl'anni mille du-

Scaliona

cento trentanoue tra' Baroni di Terra di Lauoro, à cui dal mentouato 'mperadore furon dati 'n custodia alcuni prigionieri vno si fu Tomaso di questo cognome; trouiamo parimente sotto il Regno di Carlo Primo, che Ruperto Scaglione fu Signor di Parete, & di Cardito. Ne mancano sotto Ruperto Rè, e Carlo Secondo altre signorie de' Scaglioni le quali per non arrecar tedio tralasciando. aggiũgo, che negl' anni di Christo mille trecento nouanta sei, e Francesco Scaglione fu d'Aloigi secõdo fatto Maresciallo del Regno essendo egli Signor di Pittarella Castello, e Martirano Città, e d'altre terre à Martirano congiunte. Da Francesco nacque Tomaso detto volgarmente il Barone, e Simeon da Tomaso, il quale è certo essere nostro Nobile Cosentino. Parimente negl'anni mille quattrocento, e quattordici

auanti di Nouembre Iacomo Rè, e Giouanna seconda Regina fan dono à Nanno di questa stirpe della Motta di Filocastro con cinque altri castelli detti San Nicolò di Ligistro, Mandaranoli, Caruni, Limbadi, e Mambrici situati nella Calauuria superiore, e del Simeone già detto noi habbiamo in sù gl'anni della nostra Redentione mille quattrocento quarant'vno nella capitolatione fatta tra lo Rè Alfonso, e la nostra Città le seguenti parole. Item che Simeone Scaglione figlio, & erede del già Tomaso detto il Barone habitante in Cosenza debba hauere, tenere, e possedere, vti, frui, & dominari tutti i suoi beni, & in spetie Martirano Città, Scigliano sotto il cui nome sei Castelli vengono cõpresi, oltre Grimaldo, la Motta, Altilia, Rende, e Santofili, Berardo poi di Tomaso fratello fù Signore di Martirano, a cui fù data in custo-

ſtodia la Città di Velletri dallo Rè La-
dislao, quando negl'anni mille quattro
cento e tredici hauendo ei preſa Ro-
ma il ſopradetto Berardo ſi trouaua
eſſere Capitano della Caualleria di La
dislao. Preſſo al qual tempo fiorì Pa-
uolillo Signor di Gricignano, Siniſcal-
co del Regno, & condottiere d'otto-
cento caualli di cui ſi vede famoſa tō-
ba in Auerſa, doue la di lui ſtatua ſta
co'l baſtone in mano da Generale. Et
negl'anni mille quattrocento nouanta
tre Partium tertio a fogli trentadue
nella Regia Cancelleria tra Caualieri
di Piazza Capouana a cui Ferdinando
Rè rilaſſa vn mezzo pagamento ap-
partenente a' feudi inſieme con Meſ-
ſer Iacomo Barile, Meſſer Onofrio,
Franceſco e Triſtano Caraccioli, &
Meſſere Scipione Filomarini vi ſi an-
nouera parimente Madama Letitia
Scaglione. Finalmente io ritrouo eſ-

ſere

ſere ſtato ſotto il dominio di queſta Proſapia Caſtiglione di terra d'Ottranto, Roti, e Cirella produceuole di finiſsimi vini, come di ciò chiaramente fan fede molte ſcritture, & le memorie ancora freſche de' noſtri tempi. Al preſente i Scaglioni [tantis facultatibus excuſſi] per vſar le parole medeſime del Martirano ſignoreggiano Pittarella, Terra poſſeduta da loro per lo ſpatio intiero di ſopra ducento anni delle quali coſe tutte, e d'ogni vna di eſſe in particolare i' ho con diligenza viſto e conſiderato le ſcritture originali e certe. Di coſtoro ſcriue il Mattirano [Scalioni Atella Campaniæ Ciuitate, quæ nunc Auerſa dicitur Conſentiam ſe traduxerunt ex familia ſatis conſpicua ſemperque apud Primarios habiti ſunt. Martirano Ciutiate, alijſque multis oppidis non paucis annis dominati ſunt.]

L'Ar-

L'Armi degli Scaglioni.

E vno ſcudo ripartito, nella dritta parte del quale ſtà vn Leone d'oro in campo azurro, e nella ſiniſtra tre sbarre roſſe in campo d'argento.

DE' SIRISALI.

I Sirisali, che di Sorrento si chiamano per hauer tratto da quella Città sua discendenza, a noi da Napoli deriuati son per Andrea. Di cui negl'anni mille quattrocento, & trenta tre si fa magnifica, & honoreuole mentione si come di Caualiere della Piazza di Napoli à Nido. Da costui per legitimo reditaggio molti beni peruennero a Guido, da cui anche questa nostral famiglia prende il cognome come da primo suo autore. Del qual Guido ritroniamo negli anni mille quattrocento, e quaranta, che riceuè da Signori Sanseuerini Marano al dominio del qual Castello l'anno seguente egli aggiunse la Signoria di Mattafollone. Quindi negl'anni quattrocento sessanta sei essendo scaduta la Sellia

alla Corona di Napoli per la ribellion di Corrado, e Fabritio Mazza, comperò egli medeſimo da Ferdinando Primo per prezzo di ducento e mille ſcudi la detta Terra, il cui dominio ſi è poi continouato ne' di lui diſcendenti per lo ſpatio non mai intermeſſo di anni cento ſettanta, e da loro medeſimi ſi poſſiede al preſente. Ma Giouan Battiſta da vna de' Tomacelli, e da Gaſparo nato, e per la morte del ſuo fratello Guido ſecondo, erede del vaſſallagio ſopra narrato ampliò grandemente lo ſtato. Imperoche comperò egli la Città di Belcaſtro, Zagareſi, Cropani, Andali, Aragona, e Sirſale, & eſſendoſi in maritaggio congiunto con Donna Vittoria Ruffa ſorella del Principe di Scilla produſſe Oratio, che per dote hebbe due Caſtella li Cotronei, e Scarfizzi. Il qual vaſſallaggio adunato tutto inſieme, toltone però Mattafollone, in

in

in Donna Vittoria di questa famiglia, fu da lei recato in dote à Don Gasparo Sirisali, da cui discendenti tutto insieme adunato hor si possiede. Vn'altro Oratio fu personaggio altresi assai riguardeuole, in questo Casato hauendo egli compre due Terre, & vn piaceuolissimo villaggio Castelfranco, Cerisano, e Marano. M'Annibale di questo secondo Oratio figliuolo ha assai illustrata, & inalzata questa famiglia, conciosia che fu egli prima fatto dallo Rè Catolico Duca, e poscia hauendo seruito la stessa Maestà nel gouerno di Trani in Puglia, & hauendo ne' primieri mouimenti de' Franceschi fatto vna compagnia di Caualli con ispender del suo danaro per assoldarla dodici migliaia di scudi, & hauendo anche mandato à seruigi del medesimo Rè due figli l'vn suo luogotenente della compagnia di caualli l'altro Capitano

di moschettieri, giustamente meritò poi di essere inalzato à titolo di Principe restando per lo auuenire il Primogenito Duca, al qual suo primo genito fù dato l'habito di San Iacomo. e l'altro primogenito c'hoggi viue ha congiunto allo stato paterno per via di dote Lauria Terra assai ricca, e grande con tre casali. E si asserisce dalla Maestà Catolica in quella carta, doue il crea Duca, che tragga egli sua origine da' Principi di Capoua. Hoggidì viue Oratio Principe, e Caualier di San Iacomo, in cui concorrono molte doti della natura, e circondato da molti fratelli li sostenta tutti assai nobilmente nella Corte di Roma vn Prelato in gouerno, in Malta vn Caualiere, tra le corazze vn Capitano al seruigio del proprio Rè; & tutti godono nella Piazza di Nido. Sono parimente nella nostra Città altri Sirisali, che si appellano della Motta,

per hauere hauuto in vno eminente luogo di Cosenza, così da nostri antichi chiamato, i lor palazzi. I quali benche godano separatamente da' primi gli honori della nostra Piazza, nulladimeno certissima cosa si è che tutti sono d'vn medesimo sangue, e sono questi venuti parimente da Sorrento in Calauuria, e poi ridotti in Cosenza quì han goduto tutti gli honori della nobiltà nostra molto tempo auanti che i Sirisali di Guido. Habbiamo ritrouato vna scrittura sotto gl'anni mille ducento sessantanoue, dalla quale si vede chiaramente, che Bartolomeo Sirisali di questo ramo con titolo di Gouernatore fu da Carlo Primo creato Vicerè dell'Abruzzo, e poco appresso si legge parimente di lui che fu signor di Sauuto. Quindi negl'anni mille trecento ottantacinque si dà l'inuestitura di detta Terra per la morte di Iacomo suo

pa-

padre ad Andrea di Sorrento Caualiere, il qual'oltre al dominio di detta Terra diuenne egli Signore di Pietramala, della Motta, Domanico, Venerello, del Lago, & altri feudi di assai valore, & oltre à tutto ciò fu egli Siniscalco del Regno, come tutto si vede da scritture degnissime di fede, le quali si conseruano in poter di Francesco Rossi Cosentino. Giouanni di questo ramo fu Vescouo à Cariati, e fece la essamina della vita, e miracoli di San Francesco per la canonizzatione là doue appare, che'l Padre del Santo fu di Cosenza. Girolamo fu Abbate à Monte Cassino di vita assai essemplare. Bernardo fu nipote del Cardinal Sant'Angelo, per li cui meriti, & sua virtù ottenne vna ricca Badia. A Francesco il vecchio dal Rè Ruperto fu data per moglie Isabella Caraccioli, & i Padri di lui furono di Orsomarso Signori. Ma

hora

hora de' secondi Sirisali non vi è rimaso veruno, di costoro dice il Martirano [familiaris quidam meus homo certe non malus, sed pertinaci ingenio iactat Sirisales omnes oriundos à Xerse Persarum Rege, indeque nomen deduxisse, alij aiunt Robertum Sorrentum Campanorum Principem ex hac familia emersisse, sed nullis auctoribus. dominati sunt Mattafullono oppido nunc sellliæ oppido potiuntur multisque affluunt diuitijs.

L'Armi de' Sirisali.

Sono tre sbarre d'oro in campo turchino.

DE' TARSII.

IL Casato de' Tarsi si è mai sempre diuiso da nostri in due distinte famiglie, delle quali l'vna di Alto l'altra di Basso è stata perpetuamente cognominata: e l'vna, e l'altra prosapia noi ritrouiamo essere stata antica, signoreggieuole, & illustre. Ma cominciando la nostra narratione dalla Casa di Basso leggiamo ch'ella deriua da Nicolò Galeazzo huom prode, e valoroso, il quale hauendo con somma fede, straordinarie fatiche, & inuitto valore aiutato, e seruito il Primiero Rè Alfonso nella conquista di questo Regno, hebbe poi dal medesimo Rè Belmonte in guiderdone, e fu anche fatto da lui colla perpetua successsion de' suoi posteri Capitano de' Franchi, i quali erano quattrocento ottantaquattro soldati eletti da

tutto

tutto il nostro distretto Cosentino, obligati al seruigio Reale, i quali dalle molte franchezze, di cui essi godeano veniuano Franchi appellati. Da Galeazzo Iacomo, e da costui Galasso Reggente della gran Corte, e congiunto in maritaggio con Giouanna Sanseuerini procede. Ma Francesco di Iacomo parimente figliuolo tutto riuolto all'armi conduffe mille fanti in seruigio di Carlo Quinto in Lombardia, fù Vicerè nello Abbruzzo, e due volte Reggēte della gran Corte del Regno. Galeazzo secondo, e Prospero di Vincenzo figliuoli furon congiunti, colui con Camilla Carrafa, e costui con vn'altra del medesimo sangue Carrafesco, ma de' Duchi di Mondraggone, doppò la di cui morte alle seconde nozze e' chiamò Lucretia Toralda de' Signori di Badolato, e colla morte di Nicolò Francesco, il quale per la sterilità della

ſua donna non pote ne' ſuoi poſteri continouare la ſua ereditaria grandezza, ſi terminò in queſta ſchiatta la Signoria di Belmõte, dominato hora da' Rauaſchieri,& il comando da' Franchi ſcaduto a' Spinelli. E ritrouiamo in tutte le ſtorie del Regno, che agli Rè Raoneſi è ſempre ſtata all'animo queſta Famiglia, ne laſcioron mai ſtare otioſo il valore de' Caualieri nati da queſto ſangue, e rimuneroron le loro impreſe nõ ſolamente colle ricompenſe narrate, ma con feudi ancora, e con trecento ſcudi perpetui d'oro ogn'anno. Et è coſa ben certa, che da Galeazzo primo Barone diſcendono Tiberio,& Aleſandro, che viuono al preſente, e queſto per que' di Baſſo baſti hauer detto. I Tarſi poi di Alto, ſecondo che riferiſce Giouãn'Antonio Sommonte nelle ſtorie del Regno, traggono la origine
da

da Boemondo Conte Tarsense, il qual Boemondo è certo, che tra i più qualificati, e più souurani Personaggi che vissero nel tempo, quando vennero i Normanni in Italia, viene egli sempre da tutti annouerato. Hora de' costui discendenti nostri gran Caualieri appare per diuerse scritture, che Ruperto fu Conte di Rossano, e donò alcuni feudi, e Terreni ad vna Chiesa di quella Città intitolata di Sãta Caterina, e che Matteo fu Signor di Fuscaldo, della Falconara, e di S. Angelo, e che Odoardo appellato mai sempre Caualier Cosentino fu Vicerè in Calauuria, Signor di Tarsia, e di Corigliano, di Crucoli, della Canna, della Nucara, e di Buonifati, le quali Terre tutte ereditò egli da suoi antenati. I figli d'Odoardo furono Andrea, e Ruperto quegli congiunto in maritaggio con Armellina Sambiasi di Filippo figliuola, questi con Tuccia

Saraceni figliuola di Riccardo. Molti altri chiari perſonaggi ancora di queſta nobiliſſima famiglia ſono ſtati oſcurati dalla lunghezza del tempo, & eſſendo ella ſpenta rimangono in oblio. Di quei di Baſſo dice il Martirano [In hāc noſtram Ciuitatem profectus eſt Galaſſellus Tarſius, qui Bellimontio oppido ab Aragoneis Regibus donatus ſuæ familiæ fundamenta iecit. ipſi ſemper clari, & illuſtres habiti ſunt ſemperque apud Reges, & eorum Satrapas honeſto loco fuerunt] e di que' d'alto. [Nomen ſumpſerunt à Tarſia oppido cui itidem ac Terræ nouæ, ac turris reliquiis vna cum Coriolano multos annos dominantur, vt & antiquiſſima Regum diplomata, & noſtri itidem annales teſtantur, ſunt vt aiunt origine Galli tranſalpini, atque huc ſe contulerunt cum Principibus Ducibus vt conſtans fama eſt.

L'Armi de' Tarsi.

Sono vno scacchiero tramezzato di rosso e d'oro.

DE' TILESI.

INfra i nobili, & chiari lignaggi che nella nostra Città si ritrouano è stato sempre estimato quel de' Tilesi. Imperò che infin dagl'anni mille ducento & vno leggiamo che Pietro di Tilesia Cosentino fù cameriere dello imperador Federigo. Quindi negl'anni mille ducento, & cinquant'vno mentre regnaua Currado, Guglielmo Tilisio era di Sant'Angelo, & di Seminara Signore, & diede di que' tẽpi alquanti beni, & terreni ad vna Chiesa hor destrutta, & viene sempre

in

in tutte le ſcritture appellato Signore, & indi a tre anni nel cinquanteſimo quarto in vno ſtrumento di compra fatta da Ruperto di queſta caſa viene pur'egli chiamato Coſentino, e Signore, di cui medeſimo ritrouiamo altre memorie alle ſopra commemorate conformi, e di più che fù egli fatto Caualiere da Carlo Primo. In oltre in vna publica carta, che ſi conſerua nella zecca reale ſi afferma di Benedetto, il qual viſſe nel tempo del medeſimo Carlo Rè che poſſedeua egli molte caſe, & palazzi in Coſenza, & doppò lo ſpatio di più di cento anni al tempo della prima Giouanna Regina in que' di Chriſto Redentor noſtro mille trecento ſettantaſei ſi vede che Nicolo Tileſi, due Antoni Carolei, & Riſi, & Filippo Quattrimani furono arbitri delle differenze nate tra Tuccia Saraceni, & Giouanna, & Grannuc

cio

cio Ferrai. Di Nicolò Tilesi non è alcun dubbio che sia stato egli estimato sommamente in Cosenza, ma in maggiore estimatione però si vede essere stato Antonio di lui figliuolo, il quale per diuersi accidenti in vari tempi più volte fù egli mandato Ambasciandore allo Rè Ladislao, & alla Regina Giouanna, dalle quali Corone fù riceuuto con dimonstrationi di molto honore, & fù anche da esse guiderdonato, & da Ludouico terzo fù poscia fatto suo Consigliero, a cui fù commessa vna grauissima differenza insorta tra la Regina Giouanna secunda & Couella Ruffa, & fù egli medesimo parimente Signor di alcuni feudi posti infra il Territorio di Cariati, & Rossano, quali doppo la di lui morte andorono in potere a Buonaccorso di Caponsachi, da' cui posteri posseduti sono al presente. Fece ancora il medesimo

An-

Antonio tanti seruigi alla sua Patria, che meritò a se, & a suoi discendenti la franchezza di tutti i datij, pesi, & gabelle che mai s'impongano per sodisfare alle grauezze comuni, risplende parimente in questa schiatta vn'altro Antonio eminentissimo in tutte le scienze, & nella nostra passata età molto chiaro, & famoso chiamato da Carlo Quinto per ammaestrar Filippo Secondo, dal cui fratello nacque Bernardino detto comunemente da tutti il Tilesio. Fù costui Filosofo tãto eccellente che se, come non contento della via comune, & vsata volle colla vastità del suo mirabile ingegno insegnare vna nuoua filosofia, così hauess'egli atteso a fondare, & a confermare l'antica sarebbe senza fallo vn de' più famosi, e chiari scrittori di Europa, alla qual dottrina congiunse tanta bontà, e modestia, che da molti Cardinali venia

chia-

mato il filosofo buono; la cui vita è stata diligentemente raccolta, e descritta dal Quattrimani. Di che per i meriti di vn tanto huomo fu Tomaso fratel di lui fatto Arciuescouo di Cosenza. Ma Valerio l'altro fratello per se medesimo riguardeuole fu prima Baron di Melicucco, & appresso di Cerisano, Castelfranco, e Marano, e Ruperto di Valerio figliuolo comprò Mattafollone, e Sansosti, le quali vltime terre possedute sono da Mutio di questo secondo Ruperto figliuolo, il quale ha congiunto alle due terre lasciateli dal Padre ancor Bonifati. Hor di questa Prosapia nobile parlando il Martirano dice le parole seguenti. [Vnde ad nos se transtulerint Tilesij cõpertum non habeo: Sunt qui Telesia Ciuitate, cuius dominatu multos annos potiti sunt ori undos autumẽt, quod non longe abest à ratione, nam præter alia argumenta,

quæ non leuem hnius rei fidem faciũt, prius de Telesia dicebantur, postea vt politioribus auribus satisfieret Tilesios se transnominarunt. Prior ex quo gentis series per gradus duci potest fuit Ni colaus Tilesius, qui heroicis carminibus bene magnum de Venetiarum lau dibus opus concinnauit ex Nicolao natus est Antonius, qui floruit anno à Christi natalibus M. CCC. & magna fuit apud Reges authoritate] e poco appresso soggiunge. Clari semper habiti sunt in re militari, & magnis muneribus ob eorum facinora egregia donati sunt, & liberalibus disciplinis semper incubuerunt, & mirifice profecerunt, & nominis claritatem adepti sunt. Inter eos eminet Antonius Tilesius iunior, qui semper suos superexcessit, cuius fama ad exteras quoque nationes permeauit non sine maxima etiam Ciuitatis nostræ gloria, Antonius senior

huius

huius Antonij Abauus missus ad Ioannam Reginam huius Regni, nomine suæ Ciuitatis multa ab illius munificētia impetrauit, vt habetur in diplomatibus Regijs, quæ asseruantur in nostris tabulariis. Antiqua est hæc familia, & generis nobilitate conspicua multaque, & à Regibus, & à ciuibus suis consecuta est.

L'Armi de' Tilesi.

Sono vna fascia d'oro in campo Cilestro.

DE' TIRELLI.
Detti in prima di Casoli.

DOrantio primieramente faccisi incontro di questa stirpe, di cui per molti contratti la memoria traluce infin dagl'anni di Christo nato mille trecento sessantaquattro. Indi negl'anni quattrocento, e vent'otto FilippoIacomo di Casoli con titolo di nobile sempre viene appellato. Fu costui prode huomo molto, e valoroso, e nell'armi tenuto in eminente stima da Lodouico il Terzo, e da Renato d'Angiò, e da Isabella Regina. in segno della qual'estimatione gli furono da detti Rè assegnate in perpetuo alcune oncie d'oro ogn'anno, e nell'assegnamento di quella mercè nobile Cosentino viene chiamato. Tolse egli per moglie Onorata, la quale se non fu ella della

nobil prosapia de' Carolei, che ciò fermamente affermare non ci è concesso, nulladimeno di Tirello suo figlio è cosa certa, che con vna donna di quel nobil lignaggio fece suo parentado. E da questo Tirello si crede, che fosse mutato il cognome da Casoli in Tirelli. Ne si dee passar con silentio, che ritrouiamo la Famiglia de' Carolei, e Casoli sempre congiunte in amistà, e parentaggio in tanto, che correndo per ordinario vna medesima fortuna, come prima amendue furono in molta gratia di Lodouico il Terzo, e di Renato di Angiò; così parimente maluiste, & odiate d'Alfonso Primo, furono di suo comandamento amendune medesimamente spogliate di tutti i beni, & honoranze, ne' quali, e nelle quali poi dal medesimo Rè a instāza, e richiesta di Galeazzo Duca di Melano furon rimesse. Riluce altrasi in questa schiatta

ta

ta Angelo huom valorosissimo, e famoso per molte imprese sue militari, per le quali stipendiato amplamente da Lucca, e fatto da quella Republica Colonello delli suoi fanti in quel carico, & in quella stessa Città finì sua vita, e quiui con honore diceuole al grado fu sepellito; & al presente viue Lorenzo, che più volte è stato Capitano di fanti. e Capo di più compagnie di soldati.

L'Armi de' Tirelli.

E vn cāpo turchino con vna fascia d'argento.

IL FINE.

IMPRIMATVR.

Alex. Lucianus Vic. Gen.

Felix de Ianuario S.T.D. Dep.

Siluan. de Vico Societ. Iesu.